CONSORZIO ASMEZ

03/04/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 3 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE COMUNALI, COPERTURA DEL MINORE GETTITO E PERTINENTI CERTIFICAZIONI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI....6

BRUNETTA, RISPETTEREMO SENTENZA UE ENTRO ESTATE....7

LE MISURE ADOTTATE DALLA MINI-FINANZIARIA 8

ONLINE LE INFORMAZIONI SULLE BOLLETTE E SERVIZI PUBBLICI....10

BENI E SERVIZI PER LA PA SOLO ATTRAVERSO CONVENZIONI CONSIP 11

TECNOLOGIE DIGITALI PER L'EFFICIENZA E LA SICUREZZA 12

ITALIA OGGI

CONTRO LA CRISI SERVONO PIÙ FESTE, ECCO LA RICETTA LEGHISTA 13

NIENTE DETECTIVE, LA SPA È PUBBLICA 14

Solo ispettori e polizia per pedinare il dipendente infedele

IL NUOVO PATTO NON PIACE A NESSUNO 15

L'Anci: interventi minimi e contraddittori. Così si spacca il paese

PIANO CASA, IN VENETO LEGGE TRA UN MESE....16

CERTIFICAZIONI, ENTI IN STAND BY IN ATTESA DELLA PROROGA AL 31/5 17

FORME ASSOCIATIVE AL RESTYLING....18

Si potrà partecipare a un solo ente per gestire lo stesso servizio

AREE PERTINENZIALI O AREE DI ELUSIONE?....21

CODICE APPALTI, OK AL REGOLAMENTO....22

La Conferenza unificata ha dato parere favorevole al testo

VIGILI, PALETTI AI TRASFERIMENTI 23

ALIENAZIONI, CONTA IL PIANO....24

Impossibile vendere immobili non inseriti in elenco

LAVORI, IL COLLAUDO SI FA IN CASA 25

L'attività va affidata al personale della stazione appaltante

FARMACIE COMUNALI, PRIVATIZZAZIONE ESTESA 27

RISPOSTE DALLA P.A. 28

Entro 30 giorni anche se negativa

IL SOLE 24ORE

DEFICIT AL 4,4%, CRESCITA A -3,2% 29

L'Istat conferma un indebitamento al 2,7% per lo scorso anno

SWAP IN PERDITA PER 700 MILIONI NEL 2007-2008....30

Il bilancio delle operazioni fino a oggi è positivo per 8 miliardi: meglio forse abbandonare la scommessa finché siamo in attivo

«ACQUA, TARIFFE TROPPO BASSE PER INVESTIRE» 31

SLITTA IL PIANO PER IL NUCLEARE 32

Maggiori poteri alle Regioni - Esclusa la partecipazione della Cdp - I DUBBI SUI COSTI - Un'analisi Boston Consulting sottolinea l'impegno pesante della tecnologia atomica: per essere competitiva richiede incentivi pubblici

PIANO CASA SENZA CAPANNONI 33

Sulle semplificazioni statali al prossimo Consiglio decreto e Ddl

STOP AI LIMITI STATALI SULLA SPESA REGIONALE 34

SE IL FUNZIONARIO NON RISPONDE COMMETTE REATO 35

LA SENTENZA - La Corte di cassazione condanna un dipendente che non ha preso in considerazione la richiesta del cittadino

CORTE CONTI PIÙ FORTE PER AIUTARE LA RIFORMA 36

LA REPUBBLICA

SE BRUNETTA BASTONA LE SIGNORE DELLA SPESA 37

BRUNETTA STRIGLIA LE IMPIEGATE STATALI "STOP ALLA SPESA IN ORARIO DI LAVORO" 38

"E a breve aumento dell'età pensionabile". Coro di proteste

FOGGIA, ARRIVA IL BUS SOLO PER IMMIGRATI SULLA LINEA 24 MEZZI DIVERSI PER GLI STRANIERI 39

Vendola: "Crea discriminazioni, bisogna abolirlo al più presto"

STATALI, IL GOVERNO VUOL BLOCCARE LA LIQUIDAZIONE 40

No di Fini all´emendamento: 3 anni di stop e pensionamento obbligatorio dopo 40 anni 40

LA REPUBBLICA GENOVA

IL GRIDO DI DOLORE DEI PICCOLI COMUNI "SENZA SOLDI, SI CHIUDE BARACCA" 41

In corteo con la Vincenzi: "Tagliamo anche sulle aiuole"

LA REPUBBLICA MILANO

DAGLI AUSILIARI 15MILA MULTE PIRATA 42

I giudici di pace: illegittime quelle per strisce gialle e doppie file

LA REPUBBLICA PALERMO

SPRECHI PUBBLICI E PRIVATE RUBERIE 43

CORRIERE DELLA SERA

PORTABORSE, 6 SU 10 IN «NERO» L'ITALIA NON IMITA L'EUROPA 44

A Roma sfruttati, a Strasburgo pagati dal Parlamento

CORRIERE DELLA SERA MILANO

LA SVIZZERA ALLA LOMBARDIA «NON PAGHIAMO LE VOSTRE MULTE» 46

Milano affida la riscossione a privati. Berna: «Pratica illegale»

CORRIERE VENETO

NO AL PATTO DI STABILITÀ MORBIDO TOSI E ZANONATO S'INFURIANO 47

LA STAMPA

E LA PRECARIA AMMETTE: È VERO, LE ASSUNTE ESCONO 48

Una giovane: «Se ne vedono tornare con borse e borsoni...» - «Imboscarsi? Ma no coi tornelli il tempo perso va recuperato»

AVANTI

P.A., MIGLIORA L'EFFICIENZA ENERGETICA 49

IL DENARO

I RITARDI DEGLI ENTI CREANO DISOCCUPAZIONE URGENTE UN CONFRONTO CON ANCI E REGIONE 50
BORSE DI STUDIO, 26 MLN AI COMUNI 51
Agli studenti che appartengono a famiglie disagiate vanno 730 euro
L'ANCI: GARANZIE ANTI-SANZIONI 52
Appello al governo sulla non-applicabilità delle penali previste per lo sforamento
ENERGIA, RISPARMIARE È PIÙ FACILE 53
Illuminazione: con "Baldo", nuovo componente elettronico, i Comuni abbattono i costi
FEDERALISMO FISCALE, NUOVA FRONTIERA 54
Difficile ipotizzare gli scenari turi, ma il Sud deve restare nell'agenda politica
GAZZETTA DEL SUD
CON WIMAX ARRIVA LA BANDA LARGA 56
AGENZIA DELLE ENTRATE E COMUNE INSIEME NELLA LOTTA ALL'EVASIONE 57

LE AUTONOMIE.IT

TRIBUTI LOCALI 2009

Gestione delle entrate comunali, copertura del minore gettito e pertinenti certificazioni

Le scadenze del 2009 per gli uffici Tributi comunali si presentano notevolmente complesse e ricche di criticità, sia dal punto di vista della portata finanziaria che della responsabilità di chi le deve gestire. Il 30 aprile 2009 scade il termine per la presentazione della certificazione della perdita di gettito in conseguenza dell'esenzione dal pagamento dell'Ici dell'abitazione principale. La scadenza è importante in quanto il trasferimento compensativo verrà consolidato e sulle modalità di calcolo si è aperto un ampio contenzioso che rischia di far perdere una parte del recupero ai Comuni. Dal 1° luglio 2009 scatta la nuova normativa sull'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani con un impatto pesantissimo sui conti degli enti locali e sui contribuenti e scade il termine per accettare o meno le domande di discarico da parte degli agenti della riscossione per i ruoli consegnati prima del 31/06/2003. I responsabili dei tributi devono eseguire i controlli sulla regolarità delle comunicazioni presentate. La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. ENNIO DINA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 – 55
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA: TASSAZIONE – RITENUTE – ADDIZIONALI – MODELLO 770 E MODELLO CUD
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28- 61 – 55
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28- 61 – 55
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 – 55
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 76 del 1° aprile 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e di interesse generale:

a) il DPR 16 marzo 2009 - Revoca del DPR 28 febbraio 2009 e sostituzione del commissario straordinario per la gestione della Provincia di Avellino;

b) il decreto del Ministero dell'economia 17 febbraio 2009 - Tipologie di beni e servizi, per le quali le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, con esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie, sono tenute ad approvvigionarsi mediante le convenzioni stipulate ex art. 26 della legge 488/1999.

PENSIONI

Brunetta, rispetteremo sentenza Ue entro estate

"Prima dell'estate la sentenza dovrà essere rispettata". Lo ha detto il ministro per l'Innovazione nella Pubblica amministrazione, Renato Brunetta parlando al convegno "Consigliere al Lavoro" organizzato dalla Rete Nazionale delle Consigliere di Parità, in corso a Roma. Il riferimento del ministro e' alla sentenza della Corte Europea sull'equiparazione dell'età' pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego. Il ministro ha riconosciuto alla Rete delle Consigliere di Parità un ruolo importante nel processo di riforma delle politiche del lavoro ed in particolare per quanto riguarda i tempi e modi della conciliazione, tema questo raccolto dal ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna, che ha annunciato una "legge quadro sulla conciliazione nel lavoro femminile".

Fonte ASCA

DL INCENTIVI

Le misure adottate dalla mini-finanziaria

In dirittura d'arrivo il decreto sugli incentivi per i settori in crisi. Una specie di 'mini-finanziarià in cui sono state aggiunte misure come il rimborso per gli obbligazionisti di Alitalia, le disposizioni sulle quote latte e la rateizzazione delle multe, l'ammorbidimento del patto di stabilità interno per regioni e enti locali, l'ulteriore finanziamento per il fondo di garanzia delle pmi chiesto da Confindustria, un pacchetto di misure contro le speculazioni di borsa, il potenziamento degli ammortizzatori sociali. Confermate le agevolazioni per l'acquisto di auto e moto, elettrodomestici non inquinanti e mobili. È stata invece cancellata nel maxiemendamento la moratoria sui rincari dei canoni del demanio marittimo in base alla quale gli operatori del settore si erano impegnati a non aumentare quest'anno il prezzo per ombrelloni e sdraio. Dopo il voto di fiducia espresso dalla Camera e il voto finale previsto per lunedì sera, il provvedimento passa al Senato blindato. Nessuna ulteriore modifica potrà essere apportata, pena la decadenza del dl che scade il 12 aprile, il giorno di Pasqua. A Palazzo Madama l'approvazione definitiva potrebbe essere giovedì 9 aprile. Ecco le misure del decreto. **BOND ALITALIA** - Gli obbligazionisti potranno essere rimborsati con titoli di Stato con scadenza 2012. Ai titolari di obbligazioni viene attribuito il diritto di cedere al ministero dell'economia i propri titoli per un controvalore determinato sulla base del prezzo medio di borsa delle obbligazioni dell'ultimo mese ridotto del 50%, in cambio di titoli di Stato di nuova emissione. Le assegnazioni di titoli di Stato non potranno superare i 100.000 euro per ciascun obbligazionista. Per l'operazione di rimborso sono stati previsti 100 milioni di euro**. QUOTE LATTE** - Sono previste norme per l'assegnazione delle quote aggiuntive accordate dall'Unione europea che verranno in parte attribuite anche agli allevatori che hanno splafonato negli anni passati. La disposizione più attesa è quella sulla possibilità di rateizzazione delle multe che sono tenuti a versare gli allevatori per il latte prodotto in eccesso. La rateizzazione è consentita per i debiti non inferiori a 25.000 euro. Si va da una durata fino a 13 anni per i debiti inferiori a 100.000 euro, ad una durata delle rate fino a 30 anni per i debiti superiori a 300.000 euro. Gli allevatori che accedono alla rateizzazione devono rinunciare al contenzioso. Per favorire l'accesso al credito gli allevatori 'corretti' che hanno acquistato regolarmente nuove quote, è istituito un fondo di 45 milioni per il 2009. Sono state prorogate al 31 dicembre 2009 delle agevolazioni previdenziale per gli agricoltori. **CENTRALI A CARBONE** - Cadono i limiti di localizzazione territoriale per le centrali elettriche a olio combustibile che vengono convertite a carbone. Ma gli impianti dovranno assicurare un abbattimento del 50% delle emissioni. La norma vale anche per le centrali in corso di realizzazione, come quella di Porto Tolle. **AUTO** - Confermati gli incentivi approvati dal Consiglio dei Ministri che si applicano per acquisti effettuati dal 7 febbraio al 31 dicembre 2009 (a condizione che l'immatricolazione si effettuata entro il 31 marzo 2010). Si ha diritto ad un bonus di 1.500 euro sull'acquisto di un'auto Euro 4 o Euro 5 (che emette non oltre 140 grammi di Co2 per chilometro se a benzina, oppure 130 se alimentate a gasolio) a fronte della rottamazione di un'auto euro 0, euro 1 e euro 2 immatricolata fino al 31 dicembre 1999. Sull'acquisto di autocarri, e autocaravan (massa fino a 3.500 chilogrammi) di categoria euro 4 e euro 5 il bonus previsto è di 2.500 euro, sempre a fronte della rottamazione di un veicolo vecchio di almeno dieci anni. Un bonus speciale, di 3.500 euro, viene concesso sull' acquisto (senza rottamazione) di una macchina a ridotto impatto ambientale, con alimentazione (esclusiva o doppia) a metano, elettrica, a idrogeno con emissioni di Co2 inferiori a 120 grammi a chilometro. Qualora l'acquisto dell'auto superecologica avviene a fronte della rottamazione di una vettura vecchia, l'incentivo è cumulabile e si arriva ad un bonus di 5.000 euro. Nel caso di acquisti di autocarri nuovi a metano l'incentivo è di 4.000 euro, a cui si aggiungo 2.500 euro se viene rottamato un vecchio autocarro. MOTO - È concesso un contributo di 500 euro per la sostituzione di ciclomotori e moto fino a 400 cc di categoria euro 3. L'incentivo si applica anche sull'acquisto di motocicli con potenzia non superiore a 60 Kw, indipendentemente dalla cilindrata purché di categoria euro 3. Rientra così anche la piccola di casa Ducati. L'incentivo è concesso a fronte della rottamazione di una vecchia moto euro 0 o euro 1. **IMPIANTI A GPL O METANO** - Viene portato da 350 a 500 euro il bonus per l'installazione degli impianti a gpl su autoveicoli euro 0, euro 1 e euro 2. Il bonus sale a 650 euro per gli impianti a metano. **AUTOBUS PUBBLICI** - È istituito un fondo di 11 milioni di euro per il 2009 per agevolare l'installazione di filtri antiparticolato. **MOBILI E ELETTRODOMESTICI** - Si prevede una detrazione irpef del 20% sulle spese per l'acquisto di mobili, elettrodomestici di classe non inferiore a A+, televisori e computer fino ad una spesa massima complessiva di 10.000 euro. La detrazione è fruibile in 5 anni, quindi la quota massima detraibile è di 400 euro l'anno. Lo sconto fiscale spetta sugli acquisti effettuati dai contribuenti che hanno già in corso la pratica per l'agevolazione irpef del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. **IMPEGNO A NON DELOCALIZZARE** - Gli aiuti ai settori in crisi

potranno essere concessi solo se le aziende che producono tali beni si impegnano a non delocalizzare le relative produzioni "al di fuori dei Paesi membri dello spazio economico europeo'. **PATTO STABILITÀ INTERNO** - Viene alleggerito in funzione anticrisi. Sono esclusi al Patto per le Regioni le maggiori spese sostenute nel 2009 e 2010 per interventi di ammortizzatori sociali cofinanziati da fondi comunitari. Sono anche esclusi dal saldo del patto di stabilità di province e comuni le spese per la sicurezza pubblica e per misure sociali nel limite massimo complessivo di 150 milioni di euro per il 2009. Sono anche escluse le spese per investimenti effettuate in conto residui, le spese per impegni già assunti e finanziate dal minor onere per interessi. L'ammorbidimento si applica solo agli enti virtuosi, che nel 2007 hanno rispetto il patto di stabilità. **FONDO GARANZIA PMI** - Il rifinanziamento del fondo è stato fortemente sollecitato da Confindustria. Il decreto stanzia risorse aggiuntive a partire dal 2010 e fino al 2012 per un ammontare complessivo di 1 miliardo. A questa cifra vanno aggiunti 600 milioni di euro per il 2009, che sono già nelle disponibilità del bilancio del ministero per lo sviluppo economico. Per il 2010 si stanziano 200 milioni, per il 2011 arrivano 300 milioni e per il 2012 ulteriori 500 milioni. **AMMORTIZZATORI SOCIALI** - Viene aumentata dal 10% al 20% dell'ultima retribuzione annua l'indennità una tantum che viene concessa ai collaboratori a progetto (onere complessivo 100 milioni). È poi introdotto un incentivo ad assumere lavoratori che godono di ammortizzatori sociali in deroga. L'incentivo, in sostanza, è un abbattimento del costo del lavoro pari all'indennità spettante al lavoratore per il numero di mensilità non erogate. Il datore di lavoro deve pagare al lavoratore la differenza tra quanto dovuto e l'indennità a carico dello Stato. Tra le novità anche la possibilità per i soggetti che godono di misure di sostegno al reddito di accedere a lavori occasionali per un massimo di 3.000 euro. **PACCHETTO ANTISPECULAZIONE** - Le misure sono volte a rafforzare gli strumenti di difesa del controllo azionario delle società da manovre speculative. L'obbligo di opa totalitaria per chi detiene già una partecipazione superiore al 30% senza disporre della maggioranza dei diritti di voto in una società scatta per acquisti superiori al 5% anziché al 3%. La Consob può fissare soglie inferiori al 2% per la comunicazione di partecipazioni rilevanti. L'eventuale decisione della Consob deve essere motivata e valere per un periodo di tempo limitato. Infine, passa al 20% del valore nominale il limite massimo di acquisto di azioni proprie da parte di società quotate. Attualmente il limite per il buy-back è del 10%. **FONDO PER LSU** - per la prosecuzione dei lavori socialmente utili nel settore della scuola e per eventi celebrativi è previsto un fondo di 400 euro per il 2009. **PIANO CASA** - Nel decreto è stata introdotta una norma che sblocca la parte del piano casa relativa alla costruzione di case popolari (prevista nel decreto estiva sulla manovra). Su un totale di 550 milioni, alle Regioni, cui spetta la realizzazione del piano, viene trasferita intanto una quota di 200 milioni di euro. **ESTENSIONE IVA DI CASSA** - Il regime è esteso ai fornitori delle imprese in amministrazione straordinaria. **CASSA DEPOSITI E PRESTITI** - il finanziamento alle imprese può assumere varie forme, dalla concessione di finanziamenti propriamente detti, al rilascio di garanzie, all'assunzione di capitale di rischio. Le operazioni possono essere effettuate direttamente dalla Cdp o attraverso le banche**. EXPORT** - Previsti 300 milioni di euro alle attività di credito all'esportazione. **AIUTI AL TESSILE** - 10 milioni di euro sono destinate, ai fini del rilascio di garanzie, alle imprese operanti nei settori della concia, del tessile, del calzaturiero, operanti nei distretti produttivi nell'ambito dei quali siano state realizzate opere collettive per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione delle acque. **STRETTA CONSULENZE SOCIETÀ PUBBLICHE** - È stato introdotto l'obbligo, per tutte le società pubbliche inserite nel conto economico consolidato della P.a., di ridurre le spese di consulenza, per convegni e pubblicità e per le sponsorizzazioni. Come per le altre amministrazioni pubbliche, la riduzione di spesa per consulenze deve essere pari al 30% rispetto al 2004. Il taglio per convegni e pubblicità è pari a 50% rispetto al 2007 e per le sponsorizzazioni del 30%.

Fonte ASCA

TOSCANA

Online le informazioni sulle bollette e servizi pubblici

Accedere a tutte le informazioni utili sulle proprie utenze, consultare le fatture e verificare la propria situazione dei pagamenti delle bollette dell'acqua, dell'energia e dei rifiuti, conoscere in tempo reale le variazioni nell'erogazione dei servizi. Sono questi alcuni dei benefici pratici del portale 'Toscana-Facile.it', un progetto voluto da Regione Toscana e Cispel nel contesto del loro impegno sul terreno della semplificazione. "Si tratta di un altro passaggio di assoluto rilievo per rendere più semplici le nostre giornate e assicurarci una qualità di vita migliore, con meno code, meno attese, meno complicazioni burocratiche - spiega il vicepresidente della Regione Toscana Federico Gelli -. Quando parliamo di semplificazione e sburocratizzazione non possiamo guardare solo al rapporto tra i cittadini, le imprese e gli uffici della pubblica amministrazione in senso più stretto, dobbiamo riuscire a migliorare anche le relazioni con le aziende che forniscono servizi di pubblica utilità". Attraverso il computer si potrà beneficiare di un sistema unico di accesso, a fronte delle molte aziende con cui solitamente il cittadino-utente toscano deve interfacciarsi, si parli di acqua o di igiene urbana, di trasporto pubblico locale o di gas, di energia elettrica o di telefonia. Adesso si potranno verificare i pagamenti oppure controllare consumi e tariffazioni servendosi di questo unico portale, senza lunghe code o attese. Il costo totale stimato del progetto è di un milione di euro, con un cofinanziamento della Regione Toscana di 400 mila euro.

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Beni e servizi per la PA solo attraverso convenzioni Consip

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze in data 17 febbraio 2009 che individua le tipologie di beni e servizi, per le quali le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato sono tenute ad approvvigionarsi mediante le convenzioni stipulate dalla Consip spa, già Concessionaria Servizi Informativi Pubblici (CON.S.I.P.). Esclusi dall'obbligo gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le istituzioni educative e le istituzioni universitarie.

Per l'anno 2009 sono quindi individuate, tenuto conto delle caratteristiche del mercato e del grado di standardizzazione dei prodotti, le tipologie di beni e servizi per le quali le PA sono tenute ad approvvigionarsi, utilizzando le convenzioni quadro stipulate da Consip:

1) arredi per ufficio;
2) carburanti da autotrazione (specificamente: carburanti in rete ed extrarete, buoni carburante e fuel card);
3) macchine per ufficio, nonché prodotti hardware e software (specificamente: fotocopiatrici, in acquisto e noleggio, personal computer, desktop e portatili, server entry e midrange, software Microsoft e stampanti);
4) noleggio e acquisto di autoveicoli;
5) servizio di buoni pasto;
6) servizi di telefonia fissa;
7) servizi di telefonia mobile;
8) apparati e servizi di telefonia e trasmissione dati (specificamente reti locali, centrali telefoniche).

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE – Euro Pa

Tecnologie digitali per l'efficienza e la sicurezza

'L'impegno del ministero dell'Interno per rafforzare la circolarità anagrafica' è il tema del seminario che si è tenuto questa mattina nell'ambito di EuroP.A., il salone delle autonomie locali, in corso alla Fiera di Rimini. Nel seminario curato dall'Associazione nazionale ufficiali di stato civile e d'anagrafe (Anusca) sono stati affrontati i temi dell'utilizzo delle nuove tecnologie, chiamate ad abbattere i costi della PA e rendere più semplice e veloce il rapporto con i cittadini; firma digitale, banche dati consultabili con un clic, posta elettronica certificata, timbri digitali, rilascio di certificati attraverso internet, sembrano infatti strumenti adatti a rendere efficienti gli uffici pubblici ma che necessitano ancora di software sicuri, e affidabili, e normative che ne regolino l'uso. Oltre 200 tra aziende, enti e associazioni mostrano ad EuroP.A. le soluzioni più aggiornate per le pubbliche amministrazioni soprattutto nel campo dell'Information and communication technology (Ict) e in quelli della sicurezza. Proprio il tema chiave della sicurezza è stato poi affrontato nel convegno su 'Alcol e sostanze stupefacenti: la barriera più alta da superare per la sicurezza sulle strade' che, partendo dal grande aumento dei controlli con etilometri (da 250 mila nel 2006 a oltre un milione e mezzo nel 2008), si è interrogato sulle strategie da adottare in vista del raggiungimento del traguardo assegnato dall'Unione europea: diminuire del 50% incidenti e vittime della strada entro il 2010. Molte a questo proposito le soluzioni tecnologiche esposte nel Salone: dagli scanner che riprendono l'ambiente in tre dimensioni e trasmettono a una centrale di controllo le immagini in tempo reale, a visori che potrebbero regalare ai vigili del fuoco una 'super-vista' anche in mezzo a colonne di fumo.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

ITALIA OGGI – pag.4

INVERSIONI DI TENDENZE

Contro la crisi servono più feste, ecco la ricetta leghista

Il partito del Senatur sfodera il ripristino delle festività religiose: fanno bene al turismo e alla famiglia Fu salutata come una vittoria del valore assoluto del lavoro contro la fannullaggine delle festività ricorrenti. Ma c'è chi oggi, a 32 anni di distanza, ritiene che quella scelta di austerità sia sbagliata. E che fare più feste faccia bene a combattere la crisi dell'economia, e forse anche della famiglia. A spingere perché ci sia l'inversione di tendenza è niente di meno che la Lega, partito espressione di quel Nord laborioso e fattivo, motore del sistema Italia che (ancora) funziona. Il partito di Umberto Bossi punta infatti a reintrodurre le festività religiose a cui nel 1977 furono tolti gli effetti civili: sono così restate feste per la chiesa e per le tradizioni popolari ma non per lo stato che, non riconoscendole più come tali, le ha rese pienamente lavorative. E lo fa con un ddl depositato al senato a firma di Sergio Divina, presidente della commissione straordinaria per il controllo dei prezzi. Si tratta della ricorrenza di San Giuseppe, la festa dei papà che cade il 19 marzo, quella dell'Ascensione, 40 giorni dopo la Pasqua, il Corpus Domini, il giovedì successivo alla solennità della Santissima Trinità, e poi la festa dei Santi apostoli Pietro e Paolo, il 29 giugno. Sono espressioni della memoria di fede e di cultura della comunità cristiana, e in altri paesi europei continuano ad essere celebrate. «Non è opportuno che proprio in Italia», spiega Divina, «in cui si mantiene più viva la religiosità espressa secondo la tradizione cristiana, si ponga l'obiettivo di guadagnare in termini di produttività eliminando proprio pochissime feste religiose infrasettimanali». Ma questo cosa c'entra con l'economia? C'entra e come, perché, secondo Divina, la reintroduzione delle festività infrasettimanali non solo comporterebbe un miglioramento dell'umore del lavoratore, e dunque una più alta produttività al momento del ritorno in servizio, ma avrebbe effetti benefici anche dal punto di vista delle ricadute sull'indotto, ovvero il turismo, «specialmente se le ricorrenze si abbinano ai fine settimana». Insomma, benedetti siano i cosiddetti ponti, che fanno venire voglia di vacanza, di gite fuori porta, di passeggiate in città. E dunque si spende per l'albergo, il bar, la trattoria, una mostra, comunque sempre qualcosa in più della snervante vita quotidiana lavorativa. Per non parlare dei benefici umani dell'operazione: oltre alla riscoperta dei principi religiosi legati alle festività, il tempo libero in più giocherebbe a favore di «un forte recupero dei valori familiari». E pure la famiglia non se la passa proprio bene.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.6

La corte dei conti del Trentino cita il presidente di una municipalizzata per danno erariale

Niente detective, la spa è pubblica

Solo ispettori e polizia per pedinare il dipendente infedele

L'aveva pensata bella il presidente di una società municipalizzata che eroga servizi pubblici nel Trentino. Un dipendente gli aveva chiesto un periodo di congedo parentale per stare insieme con il figlio e lui, che non si fidava, aveva deciso di affidare il caso a un detective privato di quelli che, ormai, si vedono sempre più nella realtà e sempre meno nei film. Peccato che, malgrado l'efficienza dell'investigatore, alla fine sia stato proprio il datore di lavoro pubblico a finire sotto accusa. Già, perché la Corte dei conti, Procura regionale trentina, non ha gradito il fatto che siano stati spesi poco più di 8.000 euro di denaro pubblico per un'indagine che sarebbe stato possibile affidare agli ispettori del lavoro o all'Inps. Che per investigare non hanno bisogno di cimici e intercettazioni, ma possono chiedere alla Polizia di intervenire per accertare la violazione dei doveri di ufficio da parte del dipendente sospettato senza nessun onere per le casse della municipalizzata. E poi, alla Corte dei conti non è risultata particolarmente gradita neanche la sproporzione tra la spesa sostenuta, appunto più di 8.000 euro e la sanzione, cinque giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, inflitta al dipendente della municipalizzata. Come dire che per recuperare cinque giorni di stipendio, sono stati spesi i soldi corrispondenti grosso modo a tre o quattro mesi di retribuzione. La morale, insomma, è questa: i datori di lavoro pubblici non possono far pedinare i propri dipendenti in congedo parentale da un investigatore privato e se lo fanno alla fine il conto devono pagarlo loro, che hanno conferito illegittimamente l'incarico. Nel caso specifico, la società aveva fatto pedinare da un detective un dipendente che aveva ottenuto dalla società un periodo di congedo parentale per stare di più con il figlio. Si era d'estate e ai vertici dell'azienda la richiesta era sembrata sospetta, considerata la prossimità delle ferie. Ma a conti fatti, nessuno ritenne di negare quanto richiesto. Eppure i dubbi sulla fedeltà del dipendente c'erano. Alimentati da un venticello che affermava che il dipendente, piuttosto che stare di più con il figlio, svolgesse altra attività remunerata presso un soggetto privato. Il venticello, però, non era calunnioso e risultò fondato grazie all'attività di investigazione privata. Scattarono i provvedimenti disciplinari e, in tale sede, il lavoratore colto in castagna eccepì l'illegittimo addebito delle contestazioni perché fondate su un'attività non contemplata dalla legge. Chiuso il procedimento disciplinare con una transazione favorevole ad entrambe le parti, entra in gioco la Procura per i profili causativi di danno erariale. Infatti, l'affidamento dell'incarico investigativo ad un'agenzia privata costituisce «palese infrazione» del disposto dell'art. 77, comma 2 del Dlgs n. 151/2001 (il T.U. in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità) il quale prescrive che «la vigilanza sul presente testo unico è demandata al ministero del lavoro e della previdenza sociale che la esercita attraverso i servizi ispettivi». A questa violazione, la Procura trentina aggiunge che, nella fattispecie, non appare sussistente alcun rapporto di proporzionalità o di adeguatezza economica tra il mezzo prescelto (le investigazioni private) e l'obiettivo da conseguire (l'addebito disciplinare), non soltanto in considerazione della relazione tra la spesa liquidata all'agenzia di investigazione e la tipologia e la misura della sanzione disciplinare (cinque giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione), ma soprattutto sul fatto che non si è presa in considerazione la possibilità di avvalersi dei servizi ispettivi interni all'apparato della pubblica amministrazione, ovvero di svolgere «accertamenti di polizia, avviabili d'ufficio ma previa denunzia qualificata proveniente dal soggetto informato di fatti lesivi degli interessi pubblici».

Manlio Edoardi

ITALIA OGGI – pag.13

Dopo la fiducia al dl incentivi, il restyling dei vincoli contabili è criticato dai sindaci di destra e sinistra

Il nuovo Patto non piace a nessuno

L'Anci: interventi minimi e contraddittori. Così si spacca il paese

«Una misura che rischia di creare una spaccatura tra stato e comuni». «Uno spot che non risolve i problemi degli enti locali». E ancora: «una decisione inspiegabile e contraddittoria». E i 150 milioni stanziati per gli interventi di carattere sociale? «Ridicoli». I commenti dei sindaci dell'Anci, di destra e sinistra (Attilio Fontana, Renato Locchi, Flavio Tosi e Flavio Zanonato) fotografano nel migliore dei modi la delusione per le nuove norme sul patto di stabilità inserite dal governo nel decreto incentivi. Un restyling minimo, che sa di riforma mancata, tanto più amaro perché giunto dopo la sospensione delle relazioni istituzionali col governo (decisa dall'Associazione guidata da Leonardo Domenici e rientrata proprio grazie alla promessa di Berlusconi di interventi più radicali) e due mozioni bipartisan a favore dei comuni (si veda ItaliaOggi del 18/3, 26/3 e 27/3/2009). La fiducia votata dalla camera (298 sì, 235 no e 2 astenuti) al maxi-emendamento del governo al dl n.5/2009 affossa definitivamente le speranze degli enti in una modifica del patto di stabilità interno in grado di sbloccare le risorse congelate e rilanciare gli investimenti. I tempi per la conversione in legge del decreto sono infatti strettissimi (la scadenza è il 12 aprile, giorno di Pasqua) e il testo dopo il voto di lunedì sarà subito trasmesso al senato dove si prevede l'ennesimo ricorso alla fiducia. La nuova disciplina del patto resta perciò quella partorita dagli emendamenti dei relatori in commissione (si veda ItaliaOggi del 27/3/2008). Il nuovo testo consente ai comuni virtuosi (in regola con il patto di stabilità nel 2007, con un rapporto dipendenti-abitanti inferiore alla media nazionale e che nel 2008 abbiano registrato impegni per spesa corrente non superiori alla media del triennio 2005-2007) di escludere dal Patto: - i pagamenti per spese in conto capitale (relativi a impegni già assunti) finanziate con i risparmi derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse sui mutui; - i pagamenti in conto residui, relativi a spese per investimenti, effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'art. 183 del Tuel. Entro il limite di spesa complessivo di 150 milioni, i comuni virtuosi potranno escludere anche le spese per gli investimenti in sicurezza pubblica, gli interventi «temporanei e straordinari di carattere sociale» diretti ad alleviare gli effetti della crisi, nonché i pagamenti di debiti pregressi per prestazioni già rese. In tutti questi casi però gli enti potranno effettuare pagamenti solo nei limiti degli importi autorizzati dalla regione di appartenenza la quale dovrà rideterminare il proprio obiettivo programmatico per un ammontare pari al complesso degli importi autorizzati. Insomma, poco o nulla rispetto alle attese degli enti e soprattutto rispetto al «tesoretto» che i comuni hanno in cassa e non possono spendere (oltre 16 miliardi tra residui passivi e avanzi di amministrazione). «Se fosse stata approvata la nostra proposta», sottolinea Flavio Zanonato (Pd), sindaco di Padova, «gli enti locali sarebbero stati nelle condizioni di investire miliardi di euro in opere immediatamente cantierabili». Per i sindaci dell'Anci è praticamente certo che «un numero impressionante di comuni sforerà il patto di stabilità». Una ribellione istituzionale che, secondo il primo cittadino di Varese, Attilio Fontana (Lega) determinerebbe «una spaccatura senza precedenti tra stato ed enti territoriali». Critico anche un altro esponente del Carroccio, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che non la manda a dire a Tremonti: «forse il ministro, al di là della burocrazia e dei vincoli posti dal governo, avrebbe dovuto tenere conto dei danni reali ai cittadini». «Tutto ciò», prosegue Tosi, «è in controtendenza con il piano casa poiché i comuni potrebbero essere i primi ad investire».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.13

ENTI LOCALI

Piano casa, in Veneto legge tra un mese

Vietato vendere e acquistare i diritti edificatori per gli ampliamenti del 20% e del 35% consentiti dal piano a sostegno dell'edilizia residenziale, mentre non è proprio detto che i condomini saranno esclusi dalla possibilità di ampliare le volumetrie. Alla fine saranno le norme comunali e regionali a chiarire quello che si potrà o non si potrà fare in seguito all'accordo governo enti locali sulle misure di sostegno all'edilizia. E le questioni che l'accordo lascia aperte sono molteplici, a cominciare dal problema di chi dovrà sopportare gli oneri di urbanizzazione, e in che percentuale, fino ai temi che riguardano gli interventi di demolizione e ricostruzione che determinano la possibilità di rottamare le periferie urbane. Il day after dell'accordo per rilanciare l'edilizia sta producendo fermento normativo ma anche proteste per le esclusioni dal provvedimento. Il Veneto guida la pattuglia di regioni già pronte a legiferare e ha annunciato la nuova normativa fra 30 giorni, mentre il Piemonte ha ricordato che per la regione cambierà poco dal momento che ha già messo in cantiere il piano casa da 10 mila alloggi entro il 2012. La regione Sicilia conta tre diverse proposte di piano casa e studia una legge premiale che incentivi il superamento degli abusi edilizi e favorisca l'efficienza energetica. Favorire il ricorso alle energie alternative è anche l'obiettivo della regione Lazio, mentre l'Emilia-Romagna ha già pronte le linee guida come la Lombardia. Il fronte delle imprese vede gli operatori economici chiedere l'estensione del provvedimento di ampliamento delle volumetrie anche agli immobili non residenziali, ritenuti «fondamentali» dal presidente nazionale dei costruttori edili dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha affrontato anche la questione fiscale. «Per contrastare il nero», ha sostenuto, «è necessario introdurre la possibilità di detrarre fiscalmente le spese fatte per il lavoro». Il piano casa può muovere attorno a 60 miliardi di euro, è la previsione dell'Ance che ha espresso la necessità di accelerare contestualmente anche le politiche di housing sociale e di favorire la dinamica degli affitti con l'introduzione della cedolare secca del 20%. Gli imprenditori alberghieri di Confindustria protestano per l'esclusione degli hotel dal piano per l'edilizia concordato fra governo e autonomie locali mercoledì scorso, facendo presente che «oltre il 50% delle strutture alberghiere Italiane potrebbe essere ristrutturato e riqualificato per l'adeguamento ai nuovi standard di mercato e di efficienza energetica. E chiedono al governo e alle regioni di «riconsiderare questo punto nell'interesse del settore e dell'intero comparto del turismo». Soddisfazione per il provvedimento del governo a sostegno dell'edilizia È stata espressa anche dai progettisti del Cnappc (Consiglio nazionale architetti, progettisti, pianificatori e conservatori) guidati da Raffaele Sirica e dagli urbanisti riuniti nell'Inu presieduto da Federico Oliva che hanno sottolineato l'avvio dei processi di rottamazione delle periferie. «L'autorizzazione ad ampliare del 20% le villette mono e bifamiliari non è determinante perché già presente in molte leggi regionali e dispositivi comunali», ha evidenziato Oliva, «riteniamo invece molto positivo il permesso di estendere del 35% la cubatura degli edifici demoliti e ricostruiti con le tecniche della bioedilizia perché è uno stimolo di intervento mai previsto in precedenza».

Simonetta Scarane

ITALIA OGGI – pag.13

ENTI LOCALI

Certificazioni, enti in stand by in attesa della proroga al 31/5

Nonostante sia trascorso il termine del 31 marzo non è stato ancora pubblicato il decreto del ministero dell'economia e delle finanze che fissa le modalità per la certificazione del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2008. Il comma 686 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 ha stabilito che, ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto, ogni ente soggetto alle disposizioni deve inviare, entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, una certificazione sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, sulla base di un prospetto e con le modalità definiti da un decreto del suddetto ministero, sentita la Conferenza stato-città ed autonomie locali. Nella seduta del 26 marzo scorso è stato sottoposto, all'esame della Conferenza lo schema di decreto concernente la certificazione del rispetto degli obiettivi del patto per il 2008, il quale ha ottenuto parere favorevole. Su richiesta dell'Anci, accolta dal governo, la Conferenza ha proposto di spostare il termine di trasmissione della certificazione al 31 maggio 2009. L'incertezza che si è venuta a creare genera perplessità negli enti locali in particolar modo visto quanto disposto dal comma 379 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2008 secondo cui la mancata comunicazione della certificazione al ministero dell'economia, entro il 31 marzo 2009, costituisce inadempimento al patto di stabilità interno. L'inadempimento comporta, come si ricorderà, l'applicazione del nuovo sistema sanzionatorio previsto dagli articoli 76 e 77 bis della manovra estiva. La proroga al 31 maggio 2009 è attualmente prevista nel ddl di conversione del dl incentivi. In definitiva non essendo stato ancora emanato il decreto ministeriale, sulla base del quale verrà attivata la procedura di produzione via web dei certificati 2008 e in attesa della definitiva approvazione della proroga, gli enti non dovranno presentare alcuna certificazione, così come chiarito anche dalla Ragioneria dello stato.

Eugenio Piscino

ITALIA OGGI – pag.14

I comuni dovranno adeguarsi entro il 2010 pena la nullità della permanenza nel consorzio

Forme associative al restyling

Si potrà partecipare a un solo ente per gestire lo stesso servizio

I comuni possono partecipare ad un'unica forma associativa, tra quelle previste dal Tuel 267/2000, per la gestione del medesimo servizio, a partire dal primo gennaio 2010. È quanto prevede l'art. 2, comma 28, della legge finanziaria 2008, integrato dall'art. 3, comma 1-ter del dl 2007/2008, convertito con legge n. 14/2009, che in sostanza ha recepito l'orientamento espresso dall'Anci. Tesi confermata anche da parte della Corte dei conti, sezione di controllo per la Lombardia, che nel parere n. 49/2009, si è espressa in materia, evidenziando che l'unicità della partecipazione riferita a ciascuna funzione o servizio comunale, da un lato, evita inutili duplicazioni di partecipazione, dall'altro consente la gestione del servizio in forma associata tra più comuni, in coerenza con le esigenze di razionalizzazione, efficacia ed economicità dei servizi pubblici. Il testo originario del comma 28 prevedeva la possibilità per i comuni di poter aderire ad una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del Tuel 267/2000, con decorrenza dal primo aprile 2008 (termine poi prorogato dapprima al 30 settembre 2008, poi al primo gennaio 2009, e da ultimo al primo gennaio 2010). Nello specifico, l'art. 31 fa riferimento ai consorzi, l'art. 32 disciplina le unioni di comuni, mentre l'art. 33 si riferisce all'esercizio associato di funzioni e servizi da parte dei comuni. Dunque risultano esclusi dalla «tagliola» le Convenzioni, disciplinate dall'art. 30, e gli accordi di programma, la cui normativa è contenuta nell'art. 34. La norma si colloca in un quadro normativo diretto a favorire la semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture. La disposizione sanziona con la nullità la permanenza di un comune in più di una forma associativa dello stesso tipo e per la gestione dello stesso servizio, oltre il termine del 1° gennaio 2010. La nullità travolge non solo ogni atto adottato dall'associazione, ma anche ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte del comune interessato. Vengono fatte espressamente salve le disposizioni di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti, mentre la norma non trova applicazione in caso di adesione comunale a consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali.

Matteo Esposito

IL MODELLO
Lo schema di delibera per la ricognizione dei servizi

Oggetto: partecipazione del comune a forme associative – ricognizione ex art. 2, comma 28, legge n. 244/2007 (finanziaria 2008)

La giunta comunale

visti:

- l'art. 2, comma 28, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), come modificato ed integrato dall'art. 3, comma 1-ter, del decreto legge n. 207/2008, convertito con legge n. 14/2009 che dispone: «Ai fini della semplificazione della varietà e della diversità delle forme associative comunali e del processo di riorganizzazione sovracomunale dei servizi, delle funzioni e delle strutture, ad ogni amministrazione comunale è consentita l'adesione ad una unica forma associativa per gestire il medesimo servizio, per ciascuna di quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del decreto legislativo 18.08.2000, n. 267, fatte salve le disposizioni di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti. Dopo il 1° gennaio 2010, se permane l'adesione multipla ogni atto adottato dall'associazione tra comuni è nullo ed è, altresì, nullo ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte dell'amministrazione comunale interessata. Il presente comma non si applica per l'adesione delle amministrazioni comunali ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali».

- l'art. 31 Tuel 267/2000 che, in particolare, dispone al comma 1 che gli enti locali per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni possono costituire un consorzio secondo le norme previste per le aziende speciali di cui all'art. 114, in quanto compatibili; il comma 6 prevede che tra gli stessi enti locali non può essere costituito più di un consorzio, mentre il comma 7 dispone che in caso di rilevante interesse pubblico, la legge dello stato può prevedere la costituzione di consorzi obbligatori per l'esercizio di determinate funzioni e servizi, demandando l'attuazioni delle leggi regionali;

- l'art. 32 Tuel 267/2000, al comma 1, prevede che le unioni di comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza;

- l'art. 33 Tuel 267/2000, in particolare, al comma 1 dispone che le regioni, nell'emanazione delle leggi di conferimento delle funzioni ai comuni, attuano il trasferimento delle funzioni nei confronti della generalità dei comuni; il successivo comma 2 stabilisce che le stesse regioni predispongono, concordandolo con i comuni nelle apposite sedi concertative, un programma di individuazione degli ambiti per la gestione associata sovracomunale di funzioni e servizi, realizzato anche attraverso le unioni, che può prevedere altresì la modifica di circoscrizioni comunali e i criteri per la corresponsione di contributi e incentivi alla progressiva unificazione;

- richiamata la legge regionale n. ___ del __/__/____avente ad oggetto «Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di enti locali»;

considerato:

- che gli articoli 31, 32 e 33 del Tuel 267/2000 fanno riferimento rispettivamente ai consorzi, alle unioni di comuni e all'esercizio associato di funzioni e servizi da parte dei comuni;

- ritenuto opportuno effettuare una ricognizione di tutti i servizi gestiti in forma associata da parte del Comune di _____, al fine di individuare le forme associative interessate dall'applicazione della normativa sopra richiamata;

dato atto:

- che i servizi gestiti in forma associata sono quelli di seguito indicati:

(a titolo esemplificativo)

a) servizio bibliotecario;

b) servizio idrico;

c) servizio smaltimento rifiuti;

d) _..;

e) _..;

- verificato che tra i suddetti servizi risultano interessati dall'applicazione le seguenti forme associative:

a) consorzio _____, al quale il comune di _____ ha aderito con deliberazione di consiglio comunale n. ____ del __/__/____, e avente ad oggetto (specificare);

b) consorzio _____, al quale il comune di _____ ha aderito con deliberazione di consiglio comunale n. ____ del __/__/____, e avente ad oggetto (specificare);

c) __

considerato:

- che il consorzio _____, avente ad oggetto il servizio di smaltimento dei rifiuti e pertanto risulta escluso dall'ambito applicativo della normativa richiamata;

- che il consorzio _____, avente ad oggetto (specificare) è stato costituito in base alla legge nazionale/regionale n. __ del __/__/____ e pertanto è escluso dall'applicazione della normativa;

- preso atto che, pertanto, dalla ricognizione effettuata questa amministrazione comunale deve (non deve) adottare i provvedimenti necessari per l'adesione ad una unica forma associativa in ciascuna delle tre forme sopraindicate, per la gestione del medesimo servizio;

- visto il vigente statuto comunale;

- visto il dlgs 18 Agosto 2000, n. 267;

- dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

a) di prendere atto della ricognizione fatta in merito alla partecipazione di questa amministrazione comunale alle forme associative di cui all'art. 2, comma 28, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), modificato e integrato dall'art. 3, comma 1-ter del decreto legge n. 207/2008, convertito con legge n. 14/2009;

b) di dare atto che la disposizione di cui al precedente punto a) non si applica per l'adesione:

a) ai consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali e regionali;

b) alle convenzioni di cui all'art. 30 del dlgs n. 267/2000;

c) di dare atto che per espressa previsione del comma 28, dell'art. 2, della legge n. 244/2007 sono fatte salve le disposizioni di legge in materia di organizzazione e gestione del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti;

d) di prendere atto che dalla ricognizione emerge che attualmente l'amministrazione comunale aderisce alle seguenti forme associative:

(specificare);

e) di dare atto che è necessario (oppure, non necessario) adottare i provvedimenti necessari per l'adesione ad una unica forma associativa in ciascuna delle tre forme sopraindicate, per la gestione del medesimo servizio, dando mandato all'organo consiliare di provvedere per quanto di competenza, ai sensi dell'art. 42 del Tuel 267/2000.

ITALIA OGGI – pag.15

L'INTERVENTO

Aree pertinenziali o aree di elusione?

La problematica su cui intendiamo richiamare l'attenzione probabilmente rappresenta una piccola emergenza nel contesto complessivo dell'Ici. Ma merita di essere approfondita al fine di evitare uno di quei fenomeni elusivi che sono certamente peggiori di quelli evasivi. Oggetto di indagine sono le aree contigue di fabbricati. Esaminiamo due fattispecie: - area edificabile di cui è stata utilizzata completamente la potenzialità edificatoria; - area edificabile parzialmente sfruttata. Nella prima ipotesi non si rileva alcuna potenzialità edificatoria residuale e, pertanto, l'area di risulta è naturalmente pertinenziale. Situazione diversa si ha allorquando l'area conserva una potenzialità edificatoria residuale. La giurisprudenza appare decisamente orientata a escludere la tassabilità di queste aree. Ma quali sono e come si qualificano le aree pertinenziali? Secondo la Cassazione le aree pertinenziali sono quelle destinate all'effettivo e concreto servizio od ornamento di un edificio. I fattori caratterizzanti le pertinenze, rinvenibili sia nel codice civile (artt. 817 e 818) sia nelle norme fiscali (art. 36, comma 2, del Tuir), depongono ampiamente a favore dell'orientamento giurisprudenziale della Cassazione. In verità nel sistema tributario le pertinenze non rilevano con propria autonomia, bensì seguono il regime del bene principale ed in ambito civilistico si rinvengono profili normativi speculari a tale impostazione. A questo punto il discorso sembrerebbe concluso. Il profilo di pertinenzialità dovrebbe essere l'ultimo preso in considerazione, almeno in presenza di una residuale capacità edificatoria. La normativa specifica di riferimento (art. 2 del dlgs n. 504/92) sottopone a tassazione anche le aree fabbricabili ed anzi queste lo sono sin dal momento dell'adozione del piano regolatore. Ed allora la residuale capacità edificatoria di un'area, già edificata parzialmente, non può essere sottratta alla normale tassazione ricorrendo tutti i presupposti previsti dalla normativa Ici, soprattutto in considerazione dell'autonoma trasmissibilità inter vivos della capacità edificatoria conservata, mediante asservimento. Diverse normative regionali prevedono che i crediti edificatori siano liberamente commerciabili ed annotati in apposito registro comunale predisposto, aggiornato e reso pubblico. In sintesi vi è un riconoscimento pieno del valore della capacità edificatoria di un terreno e della possibilità che la stessa venga ceduta in qualità di credito edificatorio. Di qui si desume che il proprietario originario dispone di un diritto pieno di edificazione su di un terreno che, ai fini Ici, è preso in considerazione dal punto di vista dell'imponibilità. La stessa Cassazione prefigura, in caso di utilizzazione della capacità residuale edificatoria di un terreno, la sottoposizione a tassazione, come area edificabile, dal momento della richiesta della concessione edilizia e come unità immobiliare autonoma, una volta realizzata ed iscritta in catasto. La domanda che ci si pone è semplice: come mai un'area con potenziale edificatorio, ancorché residuale, trasferibile mediante asservimento, viene sottratta all'imposizione attraverso una semplice dichiarazione di pertinenzialità ad edificio già esistente, mentre la stessa area se sfruttata, successivamente, a fini edificatori torna ad essere assoggettabile dal punto di vista tributario? Sarà opportuno che il legislatore decida in modo chiaro per non lasciare varchi all'elusione. Se le aree edificabili sono autonomamente tassabili in quanto costituiscono un valore economico e se il loro valore è determinabile in relazione agli indici edificatori, allora qualsiasi area abbia un potenziale edificatorio deve essere sottoposta a tassazione. Se mai si dovrà agire sul valore, per cui a parità di indice di edificabilità un'area inedificata sarà valutata al 100% mentre un'altra nella misura della sua capacità edificatoria residuale.

Nicola Torelli
dirigente comune Pescara

ITALIA OGGI – pag.15

La bozza ora andrà al Consiglio di stato. Ma per l'entrata in vigore ci vorranno altri sei mesi

Codice appalti, ok al regolamento

La Conferenza unificata ha dato parere favorevole al testo

Via libera da parte della la Conferenza unificata allo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, ma il testo rimarrà comunque vincolante, per la maggiore parte delle materie, per regioni e comuni dal momento che il ministero delle infrastrutture ha ribadito la competenza esclusiva statale sulle materie della concorrenza, procedure di affidamento comprese, e dell'ordinamento civile. Con una prassi insolita la Conferenza unificata stato-regioni-enti locali, nella riunione del 25 marzo, ha espresso parere favorevole sullo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici, facendo riferimento ad un documento emesso dal ministero delle infrastrutture nel febbraio scorso, nel quale si anticipavano gli orientamenti sulle proposte avanzate dalle regioni e dagli enti locali. Dal punto di vista procedurale, nell'ambito della concertazione interministeriale, si attendono ancora i pareri del ministero dell'ambiente e di quello per lo sviluppo economico. Successivamente i tecnici del ministero provvederanno a trasmettere il testo al Consiglio di stato per il parere che dovrà essere espresso entro 45 giorni. Come è noto, al termine dell'iter e dopo la deliberazione finale del Consiglio dei ministri, ci vorranno ancora altri sei mesi prima che le norme del regolamento possano entrare in vigore. Per quel che riguarda il parere va segnalata la posizione dell'Anci che ha espresso parere favorevole, ma condizionato all'accoglimento di una modifica relativa alla possibilità che una amministrazione che non abbia al proprio interno un tecnico dipendente di ruolo, possa avvalersi di un dipendente di un'altra amministrazione. In via generale il ministero ha accolto diverse proposte puntuali anche se è stata respinta una delle principali richieste relativa alla necessità di limitare l'applicazione delle disposizioni regolamentari alle regioni e alle province autonome. Sul punto i tecnici del ministero hanno confermato il contenuto della norma in questione (articolo 1) sul presupposto che si tratta di norma conforme all'individuazione delle materie disciplinate dal Codice che rientrano nella competenza esclusiva dello Stato «anche alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 401/07». Viene respinta anche la proposta di espungere dal testo le norme del capitolato generale d'appalto perché, anche in questo caso, dice il ministero, si tratta di disposizioni di competenza esclusiva statale attinenti alla materia dell'ordinamento civile e, comunque, c'è una richiesta di mantenimento delle norme nello schema pervenuta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non accolte anche le proposte tese a modificare le procedure di affidamento di incarichi di progettazione al di sotto dei 100 mila euro, anche se il ministero chiarirà la possibilità di affidamento in economia fino a 20 mila euro. Respinta anche la richiesta di ampliare i casi in presenza dei quali si può effettuare il collaudo dei lavori anche da parte di dipendenti non laureati. Viene invece ammesso l'affidamento di lavori di manutenzione ordinaria sulla base del progetto definitivo «limitato agli elementi noti» e quindi senza l'ordinario livello di dettaglio. Condivise anche diverse proposte sul contenuto dei progetti, in particolare sul contenuto del computo metrico estimativo e del quadro economico, nonché su alcune funzioni del responsabile del procedimento. Accolta dal ministero anche una proposta di modifica dei requisiti di ordine speciale per la categoria Og11 e una precisazione in ordine all'obbligatorietà del collaudo in corso d'opera in presenza di opere di importo inferiore a 500 mila euro.

Andrea Mascolini

ITALIA OGGI – pag.15

Cds: al comandante solo servizi di vigilanza

Vigili, paletti ai trasferimenti

Il comune non può trasferire a suo piacimento il comandante dei vigili ad altro settore perché le uniche mansioni equivalenti del responsabile di polizia municipale sono quelle comprese nel servizio vigilanza. È stato molto chiaro il Consiglio di stato, sez. V, con la decisione n. 1590 del 17 marzo 2009 che mette fine a una lunga vicenda personale di un dipendente comunale rimosso dall'incarico di comandante. La Corte d'appello di Napoli, sez. lavoro, aveva innanzitutto riconosciuto il diritto del lavoratore ad essere reintegrato nel posto di responsabilità. Contro il conseguente comportamento omissivo del comune l'interessato ha proposto ricorso al Tar e successivamente, ripetutamente, appello al Consiglio di stato. Questo collegio, specifica la decisione, si è già pronunciato chiarendo come l'ottemperanza al giudicato si estrinseca nell'obbligo del comune di attribuire all'interessato mansioni equivalenti a quelle svolte in precedenza alla revoca del comando. Successivamente a questa determinazione la giunta comunale, con delibera del 12 agosto 2008, ha istituito un ulteriore settore, diverso dall'ambito vigilanza, affidandone la titolarità all'interessato. In buona sostanza l'amministrazione comunale ha continuato a negare al vigile urbano la titolarità del posto di comandante. Per questo motivo il lavoratore ha richiesto nuovamente l'intervento del collegio amministrativo che ha bacchettato il comune. Anche in presenza di un nuovo assetto organizzativo interno, specifica la sentenza, l'operatore di polizia municipale deve essere reintegrato al proprio posto di comandante. L'equivalenza delle mansioni può sostenersi infatti solo per quanto riguarda le attività più propriamente amministrative, non certo per l'area vigilanza. Questo perché, ai sensi della legge n. 65/1986, «il corpo di polizia municipale si differenzia dagli altri uffici amministrativi, non solo per i particolari compiti e la differente competenza professionale che viene richiesta ai componenti e in particolare al suo comandante, ma anche per la sua collocazione all'interno del disegno organizzativo dell'ente locale». In buona sostanza le uniche mansioni equivalenti sotto il profilo qualitativo a quelle precedentemente svolte dal comandante dei vigili urbani sono quelle comprese nel settore vigilanza. E il comune negligente dovrà anche pagare le spese di giudizio.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.16

OSSERVATORIO VIMINALE - La legge n. 133/2008 consente agli enti locali di riordinare il patrimonio

Alienazioni, conta il piano

Impossibile vendere immobili non inseriti in elenco

In base al disposto dell'art. 58 della legge n. 133/2008 è possibile adottare autonomi provvedimenti successivi all'approvazione del bilancio di previsione e dell'allegato piano delle alienazioni e valorizzazione? Il comma 1 dell'art. 58 della legge n. 133/2008 recante «ricognizione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, comuni e altri enti locali», prevede che si proceda alla redazione di una pianificazione in cui l'ente individua i singoli beni immobili che ricadono nel territorio di propria competenza; tali beni devono essere non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali e suscettibili di essere valorizzati ovvero dismessi. La ratio della norma appare quella di consentire all'ente di operare un riordino del patrimonio immobiliare finalizzato alla redazione del citato piano, che costituisce un ulteriore documento da allegare al bilancio di previsione, e l'inclusione di un bene non strumentale per l'esercizio delle funzioni istituzionali nel piano non comporta la vendita del bene stesso. Poiché tale piano viene approvato dal consiglio comunale e nella considerazione che il piano stesso, come sopra evidenziato, costituisce allegato al bilancio di previsione, sembra far nascere il dubbio all'ente interessato sulla possibilità o meno per il consiglio di approvare autonomi atti volti ad alienare gli immobili compresi nel piano. In proposito è da ritenere che, per alienare i beni compresi nel plano, sia possibile e necessaria una specifica ed espressa deliberazione consiliare ai sensi dell'art. 42, comma 2, lett. l), del Tuel, affinché l'organo possa esprimersi con maggiore compiutezza riguardo ai seguenti aspetti principali: - i motivi dell'alienazione e la destinazione da dare alle risorse che ne derivano (finanziare spese di investimento, debiti fuori bilancio, salvaguardia degli equilibri di bilancio e altro); - eventuali ulteriori elementi da considerare per determinare il valore di vendita del bene; # la procedura di alienazione. A quest'ultimo riguardo si sottolinea come il piano, essendo un allegato al bilancio di previsione, riveste, come si è detto, una prevalente funzione ricognitiva e programmatoria, senza rappresentare un atto di disposizione conclusiva del consiglio per la vendita, tanto più che l'alienazione di beni è un atto eventuale e potenziale. Proprio perché il piano assume la predetta funzione, non può ritenersi possibile, nel corso dell'esercizio finanziario, procedere all'alienazione di un bene che non sia stato compreso nel piano stesso. In ordine alla questione delle conseguenze scaturenti dall'inserimento dei beni immobili nel piano, e in particolare se la pianificazione dell'alienazione comporti necessariamente la variazione della destinazione urbanistica del singolo immobile, occorre valutare che il comma 2 dispone esplicitamente «l'inserimento degli immobili nel piano ne determina la conseguente classificazione come patrimonio disponibile e ne dispone espressamente la destinazione urbanistica». La norma appare chiara, potendo essere intesa nel senso che una volta inserito nell'elenco, l'immobile diviene automaticamente patrimonio disponibile dell'ente locale, senza ulteriori atti o adempimenti, avendone l'ente valutato la funzione non strumentale all'esercizio dei propri fini istituzionali; nell'ambito della stessa pianificazione, l'ente disporrà se mantenere o meno inalterata la destinazione d'uso propria dell'immobile. L'espressione «delibera dell'organo di governo», contenuta nel comma 1 dell'art. 58 citato, pone la questione se possa intendersi nel senso che prima della delibera di approvazione del consiglio comunale il piano debba anche essere «formalmente adottato con apposito provvedimento di giunta» Dalla lettura combinata dei primi due commi si desume che la deliberazione di approvazione del piano di alienazione e valorizzazione, di competenza del consiglio, è preceduta da altra distinta deliberazione con cui l'organo di governo individua, redigendo apposito elenco i beni immobili non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali suscettibili di valorizzazione ovvero di dismissione. Tale delibera - che, non avendo gli effetti dispositivi traslativi di cui all'art. 42, comma 2, lett. l), può rientrare nelle competenze della giunta, precede l'adozione del piano e contiene la sola elencazione dei beni immobili individuati. La deliberazione dell'elenco degli immobili suscettibili di detta valorizzazione o dismissione è emanata sulla base delle risultanze del competente settore dell'amministrazione comunale che ha attivato la procedura di ricognizione del patrimonio dell'ente, desunta dalla documentazione presente negli archivi e negli uffici. Pertanto gli effetti dispositivi che ai sensi del comma 2 dell'art. 58 in esame discendono sui beni immobili dalla formale adozione del piano, derivano dalla delibera consiliare.

ITALIA OGGI – pag.17

L'Authority di vigilanza è intervenuta sulle novità del terzo correttivo al codice appalti

Lavori, il collaudo si fa in casa

L'attività va affidata al personale della stazione appaltante

L'attività di collaudo relativa a un contratto di lavori pubblici è affidata in via prioritaria al personale della stazione appaltante. È quanto ritenuto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture che con la determinazione n. 2 del 25 febbraio scorso ha esaminato le novità apportate dal terzo decreto correttivo del codice degli appalti in materia di collaudo. Il dlgs n. 152/2008 ha, infatti, modificato l'art. 120 del codice degli appalti (dlgs n. 163/2006) introducendo, con il comma 2 bis, l'obbligo per le stazioni appaltanti di conferire l'incarico dell'attività di collaudo, «in quanto attività propria», direttamente «a propri dipendenti o a dipendenti di amministrazioni aggiudicatrici, con elevata e specifica qualificazione in riferimento all'oggetto del contratto, alla complessità e all'importo delle prestazioni, sulla base di criteri da fissare preventivamente, nel rispetto dei principi di rotazione e trasparenza». Dalla lettura del suddetto comma 2-bis, a giudizio dell'Authority dei lavori pubblici, emerge con chiarezza come tale norma sia «volta a limitare il ricorso a professionalità esterne» in quanto impone, per prima cosa, alle stazioni appaltanti di procedere ad una valutazione preventiva circa la possibilità di reperire, nell'ambito del proprio organico, risorse professionali idonee allo svolgimento di tale «attività propria». Tale vincolo di verifica interna, come evidenziato nel testo del documento in esame, si accompagna all'obbligo, sempre in capo alla stazione appaltante, di stabilire preventivamente i criteri e i requisiti per la scelta dell'affidatario nel rispetto dei principi di rotazione e trasparenza. La suddetta valutazione delle proprie risorse, tuttavia, non esaurisce tale attività di ricerca poiché dall'assenza di professionalità idonee all'interno dei propri dipendenti consegue l'obbligo aggiuntivo di verificare la possibilità di affidare l'attività di collaudo a dipendenti di altre amministrazioni aggiudicatrici. Il conferimento dell'incarico al dipendente della stazione appaltante o di altra amministrazione aggiudicatrice dovrà essere poi, preoccupandosi di assicurare la massima trasparenza, adeguatamente motivato indicando, anche alla luce dei requisiti e dei criteri di selezione che sono stati fissati preventivamente, quei requisiti di competenza ed esperienza che sono stati decisivi per la scelta. In riferimento a tale punto il documento individua, inoltre, in sintesi i criteri sulla base dei quali la stazione appaltante potrebbe motivare la propria scelta: «1) rispondenza dell'incarico da conferire alle specifiche competenze professionali accertate attraverso un esame del curriculum personale, nel rispetto del principio di proporzionalità; 2) effettiva opportunità del conferimento dell'incarico al funzionario, in ragione del complesso delle attività già assegnategli, nonché del carico di lavoro; 3) rotazione degli incarichi». Sempre nella finalità della trasparenza, l'Autorità propone di dare, a cadenze periodiche, adeguata pubblicità degli incarichi affidati. Ricorda, poi, come l'attività di collaudo rientri nella sfera delle attività tecniche soggette ad incentivo e che, pertanto, il compenso per l'attività svolta dal dipendente affidatario dell'incarico sia da determinarsi ai sensi della disciplina sugli incentivi, attualmente oggetto di significativa riduzione a seguito del dl n. 112/2008 convertito dalla legge n. 133/2008, di cui all'art. 92, comma 5, del codice degli appalti. Il documento riporta anche la fattispecie di cui all'ultimo periodo del comma 2-bis relativa ad interventi finanziati da più amministrazioni aggiudicatrici precisando che in tal caso la stazione appaltante dovrà ricorrere prioritariamente ai dipendenti delle amministrazioni interessate secondo specifiche intese regolanti i rapporti tra le stesse. Riguardo agli incarichi esterni, invece, nel nuovo testo dell'art. 120 l'affidamento dell'attività di collaudo (più precisamente l'affidamento dell'incarico di collaudatore ovvero di presidente o componente della commissione collaudatrice) a soggetti esterni all'amministrazione è consentito esclusivamente nelle ipotesi di assenza all'interno della stazione appaltante di personale in possesso dei necessari requisiti o di difficoltà nel ricorrere a dipendenti di altre amministrazioni aggiudicatrici; in tale contesto l'affidamento esterno dell'incarico di collaudo dovrà avvenire mediante procedura ad evidenza pubblica nel rispetto delle modalità e procedure previste per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria di cui agli artt. 90 e 91 del codice degli appalti. L'Autorità, ricorda, inoltre, come possa essere consentito per questo tipo di attività anche l'affidamento in economia, qualora tale attività sia stata indicata nel proprio regolamento interno della stazione appaltante, nel rispetto dei limiti e delle modalità di cui all'art. 125 del codice. Tra i diversi aspetti approfonditi in relazione alle procedure di affidamento, l'Autorità, richiamandosi a suo precedente intervento (atto di regolazione n. 6/1999) affronta il tema della possibilità di

partecipazione alle gare da parte dei dipendenti pubblici in relazione alla quale conclude nel ritenerne preclusa la partecipazione salvo i casi in cui le norme sul pubblico impiego consentano anche lo svolgimento della libera professione («dipendenti pubblici con rapporto di lavoro a tempo parziale con prestazione lavorativa non superiore al 50% di quella a tempo pieno, docenti universitari a tempo definito, altre categorie di dipendenti pubblici ai quali è consentito da disposizioni speciali lo svolgimento di attività libero professionali»). Sempre in tema di incarichi esterni è evidenziata la possibilità di procedere, analogamente agli incarichi di progettazione, ad affidamenti anche a società di professionisti, società di ingegneria ed a loro raggruppamenti temporanei o consorzi stabili (art. 90, comma 1, lettere e), f), f-bis), g) e h)) con indicazione del professionista responsabile della prestazione. In relazione alla partecipazione alle gare il documento raccomanda poi la previsione di requisiti di partecipazione adeguati e proporzionati alla prestazione al fine di consentire la più ampia partecipazione di professionisti. Infine, con riferimento ai criteri di aggiudicazione del prezzo più basso o alternativamente dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ricorda come la scelta del criterio da applicarsi rientri nella discrezionalità dell'amministrazione aggiudicatrice.

Dario Capobianco

ITALIA OGGI – pag.17

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Nota del Cndcec spiana la strada ai produttori

Farmacie comunali, privatizzazione estesa

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con nota dell' 11 febbraio 2009, ha incentrato la sua attenzione sul tema «Servizio Farmaceutico comunale, fra enti pubblici e libero mercato». Il documento, preliminarmente ripercorre in modo succinto le vicende sociali e l'evoluzione del sistema normativo in materia di farmacie comunali istituite fin dalla legge Giolitti del lontano 1903. La costituzione di queste aziende speciali, riconoscendo la qualifica di servizio pubblico a questi esercizi, era stata introdotta per venire incontro alle esigenze di un ceto, per la massima parte, non abbiente che necessitava però di avere un'offerta di farmaci. Molto tempo dopo queste primitive riforme, il legislatore dei tempi nostri, è intervenuto in materia di servizi pubblici locali, con la legge 142/1990 che poi ha trovato una nuova messa a fuoco normativa nel Testo unico degli enti locali (dlgs n. 267 del 18 agosto 2000). Come è noto, in materia sanitaria, vi è una concorrenza di competenza legislativa tra stato e regioni, sancita dall'art. 117 Costituzione. La legge che indirizza i principi del sistema in campo farmaceutico, è costituita dalla legge 8 novembre 1991 n. 362 che disciplina le forme di gestione (prevista dall'art. 7 della l.362) e le incompatibilità relative (vedi art. 8). In particolare, l'articolo 7 della legge ha riservato la titolarità dell'esercizio della farmacia privata alle persone fisiche, alle società di persone e alle società cooperative a responsabilità limitata, purché esistenti alla data di entrata in vigore della predetta legge. Mentre per ciò che riguarda le farmacie comunali, le forme di gestione previste erano le seguenti: in economia, a mezzo di azienda speciale e a mezzo di società a prevalente capitale pubblico locale. In sostanza, mentre la titolarità di una farmacia privata non poteva essere conferita a società di capitali, la normativa del dlgs n. 267/00 ha previsto diverse forme di gestione, anche a mezzo di società di capitali, qualora la titolarità della farmacia sia di carattere pubblicistico, e quindi in capo all'ente locale. In campo privato le farmacie non possono scindere la gestione dalla titolarità del possesso della farmacia, ciò significa che proprietario e gestore non possono essere un diverso ente o persona fisica. A differenza del settore pubblico dove la titolarità del servizio in capo ad un ente pubblico, può essere concessa quanto all'esercizio della sua gestione, ad una società di capitali privata. La più importante incompatibilità, fissata dall'art. 8 della citata legge n. 362/1991, è quella secondo la quale, la proprietà di una farmacia non può appartenere a soggetti che posseggono aziende di produzione, distribuzione, intermediazione e informazione medico-scientifica del farmaco. In sostanza, la legge nazionale ha voluto separare e distinguere nettamente la vendita del farmaco con altre attività ritenute in potenziale conflitto d'interesse come ad esempio la produzione del farmaco stesso. È accaduto che tale incompatibilità, sembra non sussista nel Testo unico n. 267/2000, allorquando venga privatizzata da parte di un ente pubblico territoriale, una farmacia in forma di società a prevalente capitale pubblico, il cui pacchetto di maggioranza sia successivamente ceduto ai privati, che invece operino nel campo farmaceutico della produzione, distribuzione o intermediazione. Pur essendo stata stigmatizzata dalla Corte costituzionale la possibilità di escludere l'incompatibilità posta per legge, il legislatore ha inteso porre fine al conflitto, intervenendo nello specifico del casus belli, con la legge 29 dicembre 2007, n. 274, che modificando all'art. 100 il decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, ha invece previsto espressamente la possibilità per produttori e distributori di farmaci di essere titolari di farmacie, superando, nei fatti, il problema che si era posto nelle gare pubbliche sin qui svolte e ratificando, nei fatti, anche l'operato di alcune amministrazioni comunali che avevano affidato la gestione anche a produttori e/o distributori di farmaci. Particolari perplessità rimangono, pur tuttavia, nella procedura di affidamenti e gare previste dalla normativa introdotta dalla legge finanziaria 2009 (vedi art. 23-bis del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133); in particolare è discusso se tale servizio si possa inserire tra quelli considerati come servizi pubblici locali, dall'art. 113 del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, e se quindi questo possa rientrare nella normativa novellata. Il documento dei dottori commercialisti precisa in modo importante che, sul punto dottrina e giurisprudenza sono apparse divise. Difatti di fronte alla teoria che ritiene il servizio farmaceutico inquadrabile all'interno dei servizi pubblici locali, e quindi sia nella disciplina dell'art. 113 del Tuel quindi nel regime degli affidamenti di cui alla recente normativa, la giurisprudenza e parte della dottrina hanno ritenuto correttamente che invece il servizio farmaceutico sia da considerare quale servizio svolto dall'ente locale in nome e per conto del servizio sanitario nazionale e quindi al di fuori della normativa dell'art. 113 citato e della relativa disciplina delle gare pubbliche.

Duccio Cucchi

ITALIA OGGI – pag.28

La Cassazione ha condannato al carcere un dipendente

Risposte dalla p.a.

Entro 30 giorni anche se negativa

Gli statali agli sportelli non possono prendersela comoda sulle richieste di rilascio dei documenti presentate dai cittadini. Hanno, al massimo, 30 giorni di tempo anche se la risposta è negativa, dopodiché rischiano una condanna per omissione d'atti d'ufficio e quindi il carcere. La linea dura contro il malfunzionamento di alcune amministrazioni arriva dalla Corte di cassazione che, con la con la sentenza 14466, ha confermato la condanna nei confronti di un funzionario del comune di Castelvetrano, in provincia di Marsala, che non aveva dato nessuna risposta a una signora che richiedeva una pratica edilizia. In particolare la sesta sezione penale della Suprema corte ha rilevato che le norme poste a tutela del privato cittadino che si rivolge alla pubblica amministrazione per pratiche che lo interessano sono «strutturate in modo da impedire sacche di indebita inerzia nel compimento di atti dovuti, e anche nella spiegazione ed esposizione (da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio) al richiedente delle ragioni del ritardo verificatosi». Insomma, con questa decisione i giudici di Piazza Cavour hanno confermato la condanna per omissioni di atti d'ufficio, emessa dalla Corte d'appello di Palermo il 21 marzo 2006, nei confronti dell'ingegnere responsabile del settore dei servizi tecnici del comune. A denunciarlo era stata una signora che gli aveva chiesto informazioni dopo aver ricevuto un provvedimento di espropriazione di una parte di un suo terreno sul quale doveva essere costruito in parcheggio pubblico. L'ingegnere non le aveva risposto, né entro i 30 giorni fissati dalla legge né successivamente. Contro la doppia condanna di merito l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso. I supremi giudici, nelle motivazioni hanno sottolineato che è «ingiustificato il silenzio omissivo del pubblico ufficiale perché, anche la risposta negativa dell'ufficio adito, in termini di indisponibilità, oppure di parziale disponibilità della documentazione richiesta, fa parte del contenuto dell'atto dovuto al cittadino, il quale, sull'informazione negativa, può organizzare la sua strategia di tutela, oppure rinunciare in modo definitivo ad ogni diversa pretesa».

Debora Alberici

IL SOLE 24ORE – pag.15

I CONTI DELLO STATO - Prime anticipazioni sulle stime 2009 che il Governo inserirà nella Relazione unificata

Deficit al 4,4%, crescita a -3,2%

L'Istat conferma un indebitamento al 2,7% per lo scorso anno

ROMA - Sarà di circa 68 miliardi, il 4,4% del Pil, il disavanzo delle Amministrazioni 2009 che comparirà nella Ruef, la Relazione di finanza pubblica di cui si attende la diffusione da parte del ministero dell'Economia. Si tratterebbe, se questa stima avrà conferma alla fine dell'anno in corso, di 25 miliardi in più rispetto al disavanzo (indebitamento) del 2008. In rapporto col Pil, il 4,4% di passivo dev'essere messo a confronto col 2,7% dell'anno passato. Il Pil 2009, a sua volta, sarebbe indicato, sempre nella Relazione, in calo reale del 3,2%sul 2008. Considerata l'inflazione, prevista dal Governo - un mese fa - all'1,4% ma che potrebbe risultare alla fine inferiore, il Pil dell'anno in corso, in cifra assoluta, ammonterebbe a circa 1.544 miliardi, somma che comporterebbe il ritorno del prodotto interno, sempre in valore assoluto, al livello del 2007. Era stato di 1,572,2 miliardi nel 2008. L'andamento dell'economia preso a base delle stime della Ruef, se riceverà conferma nella versione definitiva del documento governativo, è più ottimista di quel che risulta a molti altri istituti di analisi e ricerca, nazionali ed esteri, ultimo in ordine di tempo l'Ocse con il meno 4,3 per cento. La previsione di indebitamento delle Amministrazioni pubbliche appare invece vicina alle stime più diffuse. Ieri, l'Istat ha diffuso l'aggiornamento del disavanzo 2008 delle Amministrazioni. Già reso noto in via provvisoria il 2 marzo scorso, è stato affinato grazie alle nuove informazioni pervenute nel frattempo. In termini di Pil, il passivo è confermato al 2,7%, ma in cifra assoluta aumenta di 1,2 miliardi: sale da 41.778 a 42.979 milioni di euro. La revisione, informa l'istituto, nasce dall'aggiornamento degli interessi passivi sui conti correnti postali, da un diverso trattamento dei flussi finanziari con l'Unione europea e dall'individuazione più precisa delle somme acquisite al bilancio dello Stato dai famosi "conti bancari dormienti". Questi ultimi in base al sistema contabile Sec95 - non pesano sul conto delle Amministrazioni quando vengono acquisiti allo Stato, e dunque avrebbero un effetto migliorativo del saldo. Vi pesano invece (sull'indebitamento e sul fabbisogno di cassa) quando dal bilancio escono, peggiorando il deficit. Misteri della contabilità europea. L'Istat ha anche fornito i dati di conto economico delle Amministrazioni per l'ultimo trimestre 2008. Sono evidenti i segni della recessione ormai in pieno corso. Le imposte indirette sono in calo del 5,1% sullo stesso periodo dell'anno precedente, quando erano invece in crescita di oltre il 3 per cento. Le dirette, ancorché in aumento del 3,5%, sono da confrontare col più 9,1% dell'ultimo trimestre 2007. All'opposto le spese correnti corrono, gli investimenti precipitano. Gli interessi, quanto meno, si riducono guidati dal precipitare dei tassi.

Luigi Lazzi Gazzini

CONSORZIO ASMEZ 03/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.15

FINANZA PUBBLICA E DERIVATI

Swap in perdita per 700 milioni nel 2007-2008

Il bilancio delle operazioni fino a oggi è positivo per 8 miliardi: meglio forse abbandonare la scommessa finché siamo in attivo

Brutti tempi per i derivati. L'uso sfrenato dei sofisticati prodotti dell'ingegneria finanziaria ha devastato i bilanci di banche, imprese, fondi e famiglie. E anche i tesorieri di tanti enti pubblici si sono lanciati nell'avventura, pur nei canali stretti che prescrivevano le norme in vigore: norme che limitavano l'uso dei derivati alla gestione attiva del debito ed escludevano operazioni finanziarie fine a se stesse. Ieri l'Istat ha rilasciato i dati sul quarto trimestre 2008 per il conto della Pa. Anche se i dati per l'anno intero si conoscevano già (erano stati comunicati il 29 febbraio di quest'anno), i dati trimestrali sono interessanti perché permettono di calcolare l'effetto degli swap (strumenti finanziari derivati usati per proteggersi dai vagabondaggi di tassi e valute) sui saldi del bilancio pubblico. In effetti, gli esborsi per interessi sono calcolati, nei dati annuali validi ai fini del rispetto dei limiti di Maastricht per l'indebitamento netto, includendo gli effetti degli swap: se questi ultimi portano a guadagni, questi guadagni vengono portati in detrazione delle spese per interessi; viceversa se portano a perdite. I dati trimestrali, invece, vengono calcolati ignorando gli effetti degli swap: questi ultimi vengono considerati (seguendo il manuale di contabilità nazionale, che in questo caso non viene rispettato dai calcoli della Commissione europea) operazioni finanziarie, e guadagni e perdite vanno quindi a impattare sul debito e non sui saldi di bilancio. Queste preziosità contabili hanno una semplice conseguenza: confrontando il saldo del conto annuale con quello che si ottiene cumulando i quattro trimestri del conto trimestrale, risulta per differenza l'impatto degli swap. Impatto che negli ultimi anni si è fatto tristemente negativo, soprattutto a causa - è da pensare - degli swap attivati dagli enti locali. Alle perdite per 300 milioni di euro registrate nel 2007, si sono aggiunti, nel 2008, altri 400 milioni circa di euro. L'unica consolazione sta nel fatto che negli anni passati questi impatti sono stati positivi. Secondo i calcoli dell'Istat, gli effetti degli swap sui conti pubblici si sono manifestati a partire dal 1998. E sono stati provvidenziali, perché senza quei guadagni (di ben 3 miliardi di euro) il saldo del conto della Pa, che nel fatidico 1997 (l'anno chiave per l'ingresso nell'euro, quando il deficit si arrestò al 2,7% del Pil) sarebbe balzato l'anno dopo al 3,1 per cento. Cumulando i guadagni da swap da allora a oggi, siamo in attivo per ben 8 miliardi. Non è ben chiaro se questo risultato si è dato perché i gestori del debito sono stati bravi o perché sono stati fortunati. Ma, data la recente inversione di tendenza, forse è meglio consigliare di uscire da queste scommesse finché siamo in attivo.

Fabrizio Galimberti

IL SOLE 24ORE – pag.17

FEDERUTILITY

«Acqua, tariffe troppo basse per investire»

MILANO - A tariffe bassissime, le più basse d'Europa, gli acquedotti non riescono a investire. «Le bollette sono regolate dal comitato statale di vigilanza e sono sottoposte a un tetto massimo di aumenti che non deve superare il 5 per cento. In queste condizioni - afferma Roberto Bazzano, amministratore delegato di Iride e presidente della Federutility, l'associazione delle aziende di servizi pubblici locali - ben pochi acquedotti hanno le risorse che consentono di potenziare il servizio, di migliorare la qualità dell'acqua, di rinnovare le condutture. Ci vorrebbe l'aiuto della fiscalità generale per aiutare gli investimenti», propone Bazzane Secondo il presidente della Federutility, le aziende di servizi pubblici locali non lavorano in regime di "monopolio" se non nei settori - come quello dell'acquedotto -nei quali non c'è possibilità tecnica di avere alternative di mercato. Bazzano risponde così alle note con cui il vicepresidente della Confindustria, Antonio Costato, sul Sole 24 Ore del 1° aprile metteva l'accento sulla mancanza di mercato su molti segmenti oggi di monopolio pubblico. E il caso non solamente di acqua o metano, ma anche - ricordava Costato - della sanità, degli asili o dei trasporti pubblici. «Nel settore del gas - osserva Bazzano - le aziende locali a maggioranza pubblica coprono solamente il 35% del mercato, mentre il resto è gestito da operatori a capitale privato: le regole sono uguali per tutti, chiunque chi controlli la maggioranza del capitale». Ci sono scostamenti assai rilevanti nelle tariffe da una città all'altra, osservano i consumatori. «Purtroppo, le aziende locali del metano non possono scegliere la tariffa di distribuzione del gas. Noi possiamo agire solamente su una quota pari a circa il 10% della tariffa, e il resto è determinato dai costi delle materie prime, cioè i costi d'acquisto del gas, e dalle molte imposte. I consumatori comunque sono liberi di scegliere il venditore più gradito, grazie alla liberalizzazione del gas. Il problema - sorride Bazzano - è che non è stato liberalizzato il mercato a monte».

J.G.

IL SOLE 24ORE – pag.17

ENERGIA - Un emendamento al ddl Sviluppo allunga di almeno sei mesi i tempi per l'individuazione dei siti

Slitta il piano per il nucleare

Maggiori poteri alle Regioni - Esclusa la partecipazione della Cdp - I DUBBI SUI COSTI - Un'analisi Boston Consulting sottolinea l'impegno pesante della tecnologia atomica: per essere competitiva richiede incentivi pubblici

ROMA - I "criteri" per cominciare a studiare dove piazzare le nuove centrali atomiche italiane arriveranno solo in autunno inoltrato, se andrà bene: il termine del 30 giugno è ufficialmente slittato. E poi, ma se ne parlerà comunque dal 2010, bisognerà vedersela con la consueta burocrazia: salta infatti l'autorizzazione unica e ritornano i vincoli della Via (valutazione di impatto ambientale) e Vas (valutazione ambientale strategica). Nel frattempo gli operatori elettrici che davvero pensano di partecipare alla sfida avranno qualche brivido in più sii fronte dei costi, comunque immani, dell'operazione. Salta infatti il progetto di costruire consorzi partecipati, seppure in minoranza, dalla Cassa depositi e prestiti. E chi vorrà avventurarsi nella pianificazione economica delle centrali atomiche sappia fin d'ora che dovrà accantonare dall'inizio tutti i denari per il futuro smaltimento delle scorie, e che dovrà riconoscere una serie di "compensazioni" economiche sia alle popolazioni, anche con bollette scontate, che alle amministrazioni locali. Alle quali bisognerà comunque garantire «elevati» (e non più «adeguati», come previsto nel progetto iniziale) livelli di sicurezza, da pubblicizzare finanziando campagne informative. È la nuova via crucis del rinascimento nucleare italiano, tracciata da maggioranza e opposizione nella commissione Industria del Senato, dove sta lentamente progredendo lo stralcio del ddl "sviluppo" che contiene appunto le norme per rendere credibile la promessa del Governo sul ritorno all'atomo elettrico. Le modifiche, che aggiungono nuovi tormenti, sono contenute negli emendamenti proposti o direttamente dalla maggioranza (slittamento di sei mesi per i criteri rispetto al termine del 30 giugno, no alla partecipazione della Cdp, compensazioni estese anche agli enti locali) o dall'opposizione con il via libera di molti membri della maggioranza (no all'autorizzazione unica, ad esempio). Tutto più difficile, dunque. Anche perché le nuove stime sulla effettiva convenienza dell'operazione preoccupano sempre di più. Lo testimoniano, tra gli altri, gli analisti del Boston Consulting Group. In Italia - spiega Fabio Cantatore, responsabile dell'area energia di Bcg per l'Italia - le centrali nucleari possono rivelarsi decisive per risolvere i problemi strutturali della nostra energia, riequilibrando il mix di combustibili che vede l'egemonia del gas, «mitigando la dipendenza dall'estero e contribuendo al taglio delle emissioni imposto dai protocolli ambientali». Ma in assoluto l'economicità dell'atomo, che richiede investimenti doppio più probabilmente tripli rispetto a una centrale a gas o a carbone di pari potenza con la possibilità di "rifarsi" grazie al minor costo del combustibile, «non è affatto scontata», avverte Cantatore. Specie in una fase ciclica calante nei prezzi del barile e del gas. Fanno fede le valutazioni di Bcg sui costi marginali di produzione elettrica negli Stati Uniti, dove si usano davvero tutte le tecnologie a disposizione: tra i 62 e i 65 dollari il costo di produzione del megawattora da nucleare, tutto sommato analogo a quello consentito da una moderna centrale a carbone "pulito" e non lontano dai 70-75 dollari del ciclo combinato di gas. Le proiezioni finanziarie rafforzano la convinzione che a oliare l'operazione può essere solo un sistema di incentivi pubblici, diretti o indiretti, in grado di fornire una corsia normativa preferenziale e un significativo aiuto economico. Sul primo fronte gli ultimi emendamenti non rassicurano. Sul secondo nemmeno: l'estromissione della Cdp è un duro colpo, anche se un ipotetico consorzio "alla finlandese" (tutti concordano che il pool tra operatori, finanziatori e grandi consumatori di energia che si impegnano al ritiro dell'elettricità a prezzi programmati rappresenta anche per noi la migliore soluzione) potrebbe comprendere un protagonista davvero robusto: l'Acquirente unico, l'organismo pubblico che negozia e acquista l'elettricità per i clienti ancora "vincolati", ovvero le famiglie e le piccole imprese che hanno deciso di rimanere agganciate alle vecchie tariffe aggiornate trimestralmente dall'Authority anziché passare alle offerte sul mercato libero dell'energia.

Federico Rendina

IL SOLE 24ORE – pag.33

IMMOBILI - Ampliamenti e cubature aggiuntive solo per le abitazioni - Buzzetti (Ance): è un errore

Piano casa senza capannoni

Sulle semplificazioni statali al prossimo Consiglio decreto e Ddl

ROMA - Niente premi di cubatura e niente ampliamenti per gli edifici industriali e commerciali. Almeno per ora. Nell'ultima versione dell'accordo Governo-Regioni-Autonomie sul piano casa si è chiuso lo spiraglio che era stato aperto nella coda della lunga trattativa notturna di martedì, quando il termine «residenziale» era stato eliminato dalla prima frase del testo del protocollo, lasciando la possibilità di un intervento a 360 gradi. Nella versione definitiva sottoposta alla Conferenza unificata, invece, l'intero paragrafo è stato eliminato e il limite dell'intervento «residenziale» è stato reinserito nel dettaglio dei singoli interventi possibili. Risultato: capannoni industriali e piccole strutture commerciali sono state escluse. Lo ha rilevato ieri con disappunto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, nel corso della trasmissione «Radio Anch'io». «Potenzialmente l'accordo tra Governo e Regioni sul piano a sostegno dell'edilizia - ha detto il presidente dei costruttori - è un buon accordo, ma ha dei limiti che vanno superati. Non si parla esplicitamente del non residenziale, un settore nel quale applicare il premio del 35% nelle cubature per l'abbattimento e la ricostruzione dell'edificio è più semplice che nei condomini». Ovviamente le Regioni, con le leggi che dovranno varare entro il prossimo 30 giugno, potranno allargare la gamma degli interventi anche agli edifici non residenziali. Ma la novità principale della giornata di ieri è la convocazione del preconsiglio di martedì prossimo, dove il piano di rilancio dell'edilizia appare in due punti dell'ordine del giorno: al primo c'è un decreto legge «in materia di edilizia, urbanistica e opere pubbliche» e al secondo un disegno di legge recante «delega al Governo per l'aggiornamento della normativa ed urbanistica». Questo significa due cose. Da una parte il Governo progetta un riordino molto profondo del testo unico su edilizia e urbanistica (si tratta del Dpr 380/2001): possibile che la cancellazione totale del permesso di costruire (la vecchia licenza edilizia) possa essere inserito nel disegno di legge mentre nel decreto finirà certamente l'estensione della Dia agli interventi di rilancio. Dall'altra parte, però, il Governo si cautela rispetto a rilievi e opposizioni che potrebbero venire al testo del decreto in legge incorso di preparazione dai Governatori e, soprattutto, dal Quirinale. È scritto esplicitamente nell'accordo del 1° aprile, infatti, che il decreto legge sulle semplificazioni di competenza statale dovrà essere «condiviso». Quanto al Quirinale, ha già fatto pesare il proprio punto di vista in due occasioni: quando, una settimana fa, fece capire che sulle materie di competenza concorrente Stato-Regioni non si poteva legiferare con provvedimenti d'urgenza in assenza di un accordo Stato-Regioni; e soprattutto mercoledì scorso, quando, subito dopo la firma dell'accordo, ha espresso una valutazione positiva dell'intesa ma ha anche reso esplicite le proprie preoccupazioni per la tutela del patrimonio artistico e culturale. Sulle norme relative ai poteri delle Sovrintendenze e alla riforma del Codice Urbani sui beni culturali, dunque, il Governo tiene di riserva l'ipotesi del disegno di legge qualora le norme non dovessero passare il vaglio informale del Quirinale. D'altra parte proprio la partita sui poteri delle Sovrintendenze è una delle ragioni del rinvio del decreto legge alla prossima settimana. Nelle bozze circolate nei giorni scorsi era stato inserito, su richiesta proprio di alcune Regioni, una norma che avrebbe lasciato le autorizzazioni paesaggistiche all'interno dell'iter autorizzativo regionale anche oltre il 30 giugno prossimo, senza riportarle in capo alle Sovrintendenze, come previsto dal Codice Urbani.

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.34

SANITÀ - Illegittima una disposizione della Finanziaria 2008

Stop ai limiti statali sulla spesa regionale

Nuovo stop della Consulta ai vincoli di spesa eccessivi e «nel dettaglio» dettati alle Regioni con legge nazionale. Con la sentenza n. 99 depositata ieri, la Corte costituzionale ha accolto il ricorso sollevato dalla Regione Veneto in merito alla legge 244/2007 (la Finanziaria 2008), già impugnata dall'amministrazione regionale in altri ricorsi. In discussione sono finiti questa volta i vincoli di destinazione delle somme stanziate per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento tecnologico in sanità, materia concorrente tra Stato e Regioni. Sotto la lente della Consulta, in particolare, i vincoli per la spesa finalizzata al potenziamento delle unità di risveglio dal coma, alla terapia intensiva e all'acquisto di spettrometri per gli screening neonatali, materia troppo specifica per il legislatore statale e per questo giudicata illegittima in base agli articoli 117 e 119 della Costituzione. Illegittima anche la disposizione che vincola la Regione nella realizzazione di strutture residenziali e sulle attrezzature destinate alle cure palliative e per i malati cronici. Anche in questo caso, l'ingerenza della legge nazionale nel campo regionale era stata eccessiva. Non sono stati accolti, invece, i dubbi di costituzionalità del governatore Galan sul principio di leale collaborazione. La legislazione statale in ambito sanitario è l'oggetto anche di un'altra pronuncia depositata ieri dalla Corte costituzionale (sentenza n. 94), che ih questo caso ha rigettato la richiesta di illegittimità. In discussione era l'articolo 1, comma 796, lettera o), della legge Finanziaria per il 2007 (legge 296/06). I dubbi erano stati sollevati dai Tar del Lazio e della Puglia, sezione di Lecce, sulle tariffe delle prestazioni nelle strutture sanitarie private accreditate. Il chiarimento ai giudici amministrativi era stato richiesto da numerose strutture sanitarie private accreditate con la Regione Puglia. L'articolo contestato della Finanziaria 2007 aggiorna i tariffari delle convenzioni e prevede che i privati accreditati applichino sulle prestazioni specialistiche erogate per conto del Ssn, uno sconto del 2% rispetto agli importi indicati nel decreto ministeriale del 22 luglio 1996, e del 20% degli importi previsti per la diagnostica ambulatoriale. Sulla materia sono già in atto accordi territoriali, pertanto la Consulta ha rimandato al mittente i dubbi sulla disparità di trattamento e l'eventuale ipotesi di danno alla salute.

Lucilla Vazza

IL SOLE 24ORE – pag.37

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Se il funzionario non risponde commette reato

LA SENTENZA - La Corte di cassazione condanna un dipendente che non ha preso in considerazione la richiesta del cittadino

MILANO - La Sesta sezione penale della Corte di cassazione sanziona il dipendente pubblico che non è venuto incontro alle esigenze del cittadino. E lo fa con la sentenza 14466, depositata ieri in cancelleria, che conferma la decisione della Corte d'appello di Palermo, che aveva a sua volta confermato la condanna del tribunale di Marsala nei confronti di A.S., ingegnere, funzionario responsabile del settore dei servizi tecnici del comune di Castelvetrano, colpevole del reato di «rifiuto di atti d'ufficio» (articolo 328 del Codice penale). La sentenza ripercorre le fase salienti della vicenda: il dipendente pubblico, di fronte a una richiesta di informazioni della signora C.C., destinataria di un provvedimento di espropriazione (la donna, per la cronaca, chiedeva di avere conoscenza dell'atto con cui la Regione aveva ceduto al Comune le aree, che una volta le erano appartenute e che ora venivano destinate alla realizzazione di un parcheggio) non aveva compiuto nei trenta giorni dalla richiesta l'atto del suo ufficio né aveva risposto per esporre le ragioni del suo ritardo. E ciò nonostante la signora avesse inoltrato un ulteriore sollecito. Informazioni che, aveva riconosciuto il tribunale di seconda istanza, avrebbero consentito alla donna di «avere conoscenza dello stato di fatto e legale dell'area che avrebbe potuto ritornare nella sua proprietà». La Corte d'appello di Palermo aveva stabilito la regolarità dell'iter procedimentale seguito dalla signora per accedere ai documenti richiesti. E aveva messo in evidenza che «l'imputato ha volontariamente omesso di dare anche un benché minimo cenno di risposta alla richiesta». E che, nonostante l'ingegnere «fosse il detentore del fascicolo relativo alle opere in corso di realizzazione», si era limitato «a rimettere gli atti all'ingegnere T., senza nemmeno informarlo dell'esposto rimasto inevaso». La difesa del dipendente pubblico ha messo in dubbio l'interesse della ricorrente (l'area si trovava ancora nella disponibilità dell'ente regionale; la richiesta di informazioni sarebbe stata «strumentale e non seria»). Quanto poi «alla asserita competenza» del funzionario pubblico, sarebbe stata argomentata «in modo incongruo e contraddittorio» (la richiesta aveva a riferimento l'acquisizione di notizie sulla situazione giuridica e non fattuale dell'area). Senza tralasciare il fatto che il legale della signora aveva già ottenuto dal Settore patrimonio «la notizia dell'inesistenza di procedimenti espropriativi nell'area de quo». «Bene e correttamente», spiega la Corte, i giudici di merito hanno ravvisato l'interesse della signora all'accesso degli atti del Comune. È irrilevante che il legale del cittadino, per altra via, abbia ottenuto la notizia dell'inesistenza di procedimenti espropriativi nell'area di interesse del cittadino. Risultato: rigettato il ricorso del funzionario, che deve pagare le spese processuali.

Andrea Carli

IL SOLE 24ORE – pag.37

LE PROSPETTIVE

Corte conti più forte per aiutare la riforma

La riforma della pubblica amministrazione non può prescindere dal rafforzamento della Corte dei conti: dall'istituzione di un gruppo di polizia erariale al varo di un quadro normativo specifico di procedura contabile. Queste le proposte che sono state presentate a Firenze, nel corso di un convegno sull'accertamento della responsabilità amministrativo-contabile che si è tenuto nei giorni scorsi, organizzato dalla direzione regionale dell'agenzia delle Dogane. «Occorre un maggiore interesse della classe politica nei confronti della magistratura contabile - ha precisato il Procuratore generale per la Corte dei conti dell'Umbria, Fernanda Fraioli - al fine di potenziarne ulteriormente l'operatività e inibire i comportamenti destabilizzanti nella pubblica amministrazione». È ancora, infatti, basso il numero dei privati che ricorre alla denuncia contro i presunti danni erariali. Questo mentre anche la magistratura ordinaria, soprattutto quella penale, sembra restia a denunciare gli illeciti amministrativo-contabili agli organi competenti. Solo il 31% dei procedimenti contabili confluisce, infatti, nei fascicoli per impulso dei colleghi della giustizia penale. Infine, «è importante che anche i dipendenti pubblici collaborino con le autorità contabili - ha spiegato Rosario Scapellato, direttore delle Dogane per la Toscana - al fine di far emergere le infrazioni, che restano ancora in larga parte sommerse».

La REPUBBLICA – pag.1

LA POLEMICA

Se Brunetta bastona le signore della spesa

Quando un uomo, anche se è un ministro come Brunetta, ficca il naso nei tempi delle donne e dice la sua e suggerisce, consiglia auspica o proibisce, vuole dire che non ha la minima idea di come esse vivano. Di quali responsabilità siano gravate, di quanto siano sole nell'organizzazione pratica della famiglia, di quante a molte pesi non poter far carriera proprio perché la spesa qualcuno deve pur farla, e chissà come, nove volte su dieci tocca a loro. Anche se sono dipendenti statali. Facile fare il padrone, il capufficio, il ministro maschio che può dire «non voglio più»: di sicuro non vorrebbero neanche le donne, perché sanno che quel tran tran di corsa, cariche di odiosi sacchetti di plastica, allunga la distanza verso una promozione, le mette in condizione di inferiorità rispetto ai colleghi che al massimo, tranne qualche eccezione, se se la svignano dai famosi tornelli è per bere un caffè. Ancora più antipatico è sgridare le donne che lavorano come se fossero delle sciocchine perditempo, per trovare una scusa in più, in questo caso assurda, per mandarle in pensione più tardi, quando vanno gli uomini. Vai a fare la spesa nell'orario di lavoro? Allora ti meriti di lavorare cinque anni in più, è questo il ragionamento dello scintillante ministro maschio che praticamente si sente padre padrone di intere categorie umane, e le bastona, metaforicamente, per rimetterle in riga. Può essere giusto ritenere disdicevole lasciare il lavoro per andare al supermercato, può essere anche logico pensare che l'età pensionabile dovrebbe essere uguale per tutti, uomini e donne. Ma dipende in che paese lo dici e lo pretendi, secondo il comportamento dei suoi uomini e i servizi che lo Stato assicura. Va bene forse in Svezia, (ma anche lì non sempre) dove già dalle scuole elementari i bambini ambosessi imparano i lavori domestici e dove l'assistenza alle lavoratrici, alle madri, ai bambini, a tutti, è estesa. Delle famose pari opportunità rappresentate da noi da un gentile ministro che per sua fortuna di opportunità ne ha molte oltre la parità, se ne parla da decenni, un po' ottenendole e un po' perdendole, soprattutto ritagliandole a caso dove possibile. Siamo d'accordo che la spesa sarebbe meglio farla fuori dall'orario d'ufficio, anzi saremmo molto più contente di poterla fare con agio, confrontando prezzi e offerte, senza dover affannarsi per non perdere tempo. Ma chissà se il ministro maschio ha mai seguito una lavoratrice del tipo che disprezza per fannullaggine, di quelle che vanno e vengono per ore su autobus e treni, che portano i bambini a scuola dopo aver rassettato la casa, che al ritorno cucinano e stirano e fanno fare i compiti e fanno i conti per poi trovare il tempo di pagare le bollette e portare i bambini dal dentista, a preoccuparsi per i genitori, e curare il marito che solitamente, a 37,2 di febbre, si dichiara moribondo. Certo ci sono mariti che si danno da fare e sono più abili di una colf, ma anche quelli che si stravaccano davanti alla televisione in attesa che l'ingranaggio domestico funzioni perfettamente in mano probabilmente ai famosi magici sette nani. Allora il ministro maschio dovrebbe ribaltare il senso delle sue villanate; non, prima lavori sino a 65 anni e non fai la spesa quando sei al lavoro, poi con i soldi che risparmiamo (non danno più lo stipendio?) ti diamo i famosi ammortizzatori sociali che nessuno sa bene cosa siano. Come se lo dicesse la Littizzetto: ministro, cominci a mettere le donne in condizione di non doversi sbattere tutto il giorno per stipendi modesti magari fornendo ogni indispensabile servizio sociale, poi chieda loro di fare la spesa dopo il lavoro e di lavorare qualche anno in più. Lei fa parte di un governo delle libertà (anche se praticamente le sta togliendo tutte), efficiente, moderno, sorridente, in grado di superare ogni crisi: cominci allora anche lei a non dire cose da anni '50, a frenare il suo fastidio per le donne, che non si usa più, neppure tra ministri. Quanto alle ragioni per cui le donne vincono i concorsi ma non fanno carriera, la ringraziamo di averlo notato e di essersi chiesto come mai: sapesse quanto se lo chiedono anche loro, con grande amarezza, ma tutte le risposte risultano insufficienti e bugiarde.

Natalia Aspesi

La REPUBBLICA – pag.12

Brunetta striglia le impiegate statali "Stop alla spesa in orario di lavoro"

"E a breve aumento dell'età pensionabile". Coro di proteste

ROMA - Renato Brunetta torna a far parlare di sé e questa volta se la prende con le impiegate statali «che scappano dall'ufficio per fare la spesa e poi tornano furtivamente al lavoro». Una strigliata pronunciata a un convegno sul tema "Women at work", nella sala monumentale del ministero delle pari opportunità, che provoca le indignate proteste delle numerose donne presenti. «Non è vero», «ma che dice!», «vergogna!». Brunetta tira dritto e il filmato del suo sfogo è già diventato un cult su Internet: «È così, è così, è così... protestate pure ma è così. Se poi non volete riconoscere la realtà allora... ma è così!». Anche il ministro Mara Carfagna, organizzatrice del convegno, deve intervenire per prendere le distanze dal collega della Funzione Pubblica e cercare di placare gli animi: «Non cadiamo nelle facili provocazioni». Sempre polemizzando con Brunetta che aveva parlato di «chiacchiere sulla parità», Carfagna sottolinea che «i gap esistono, non sono chiacchiere, soprattutto nel mondo del lavoro». Ma il ministro della Funzione Pubblica va avanti per la sua strada: «Sto rompendo in generale, ma sto cercando di rompere un equilibrio perverso. La lotta all'assenteismo per malattia è una lotta di liberazione per le donne. Far finta di essere malati per accudire i mariti, per accudire la famiglia, vuol dire buttare via la propria dignità professionale e la propria deontologia». Nel suo j'accuse contro le "fannullone" che scappano dalle scrivanie per fare shopping, Brunetta aggiunge poi che «il lavoro pubblico deve essere al servizio dei cittadini e non può essere un ammortizzatore sociale di genere». E domanda alle presenti: «Vi siete chieste il perché della femminilizzazione della scuola e del lavoro ministeriale? E come mai ci siano poche donne ai vertici?». Le donne replicano: «Perché siamo più brave e più preparate. Così vinciamo i concorsi pubblici». Il botta e risposta termina con l'annuncio del ministro che «prima dell'estate» la sentenza della corte europea sull'equiparazione dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego «dovrà essere rispettata». Finito il convegno, l'uscita di Brunetta provoca un vespaio di polemiche. Barbara Saltamartini, deputata del Pdl, definisce «un errore e un'ingiustizia» affrontare soltanto il problema dell'età pensionabile delle donne, «anche perché le pari opportunità sono davvero tali quando vengono garantite in partenza e non certo alla fine del percorso lavorativo». Oltre alle proteste dei sindacati, arrivano le critiche dell'opposizione. «Ma basta con questo paternalismo calato dall'alto», dice l'ex ministro delle pari opportunità Barbara Pollastrini. «Le dichiarazioni del ministro Brunetta - accusa Vittoria Franco, responsabile Pari Opportunità del Pd - confermano che siamo di fronte a un uomo profondamente misogino». «Ma che razza di rivoluzione - si chiede Rosy Bindi - può mai essere quella che si serve di argomenti così strumentali e di un linguaggio così vecchio e maschilista?».

La REPUBBLICA – pag.22

Foggia, arriva il bus solo per immigrati sulla linea 24 mezzi diversi per gli stranieri

Vendola: "Crea discriminazioni, bisogna abolirlo al più presto"

FOGGIA - Un autobus per i bianchi, uno per i neri. Non è un revival anni '50, ambientato in Alabama, né la storia di Rosa Parks, la donna di colore che si rifiutò di far sedere dei bianchi al suo posto; non è neanche una storia di Apartheid in Sudafrica. È quello che accadrà da lunedì a Foggia, nel 2009. L'azienda municipalizzata dei trasporti, infatti, ha istituito una linea differenziata della vecchia "24", che collega la città alla borgata di Mezzanone, che ospita il Cara, centro di accoglienza richiedenti asilo, e che sarà utilizzata esclusivamente dagli extracomunitari. Un'iniziativa che il governatore regionale pugliese Nichi Vendola ha subito bocciato: «Credo che l'amministrazione di Foggia debba al contrario, se c'è richiesta, moltiplicare i servizi ordinari per tutti. E che la linea per gli extracomunitari di Foggia, che ha il sapore della separazione, debba essere abolita al più presto». Le due 24 non avranno la stessa fermata: per gli immigrati sarà possibile salire al centro di accoglienza e giungere al capolinea della stazione ferroviaria di Foggia, mentre i residenti di Borgo Mezzanone saliranno nel centro abitato e scenderanno in via Galliani, a circa trecento metri e nei pressi della villa comunale. L'iniziativa segue quella istituita il 19 marzo per i collegamenti del Cara di Bari, che serviva ad evitare agli immigrati un tragitto di quasi tre chilometri per raggiungere la prima fermata utile. A Borgo Mezzanone la situazione è differente: il centro di accoglienza, che dovrebbe ospitare 550 persone, ne accoglie circa 800 e più volte si sono verificati episodi d'intolleranza da parte degli abitanti della borgata, stanchi di furti e molestie da parte degli immigrati. Più volte, gli autisti degli autobus sono stati aggrediti e hanno fatto richiesta di automezzi della polizia a scorta dei pullman di linea. Le linee diverse sono state istituite per motivi di ordine pubblico. Polemica l'Acsi, l'associazione delle comunità straniere in Italia, a Foggia presieduta dal tunisino Habib Ben Sghaier: «L'integrazione non si fa così. Non posso credere che la prefettura abbia avallato una decisione simile. Questo è razzismo. Forse l'istituzione della nuova linea giunge perché gli abitanti di Mezzanone sono elettori e a giugno ci sono le amministrative». Borgo Mezzanone, però, è una frazione di Manfredonia, seppur più vicina a Foggia, dunque l'elezione del sindaco di Foggia c'entra poco. E proprio il primo cittadino Orazio Ciliberti chiarisce: «Non parliamo di razzismo, ma di opportunità di creare un servizio migliore. Nessuno impedisce agli immigrati del centro di accoglienza di percorrere due chilometri in più, arrivare nella frazione di Borgo Mezzanone e prendere il bus che parte di lì e arriva in centro. Alla base della decisione - continua Ciliberti - ci sono gli attriti tra immigrati e residenti a Mezzanone».

Piero Russo

La REPUBBLICA – pag.26

Statali, il governo vuol bloccare la liquidazione

No di Fini all´emendamento: 3 anni di stop e pensionamento obbligatorio dopo 40 anni

ROMA - Un esodo biblico per impiegati e dirigenti dello Stato, obbligati a lasciare il lavoro ed andare in pensione dopo 40 anni di contributi (compresi i versamenti figurativi, ad esempio per il riscatto della laurea) e senza nemmeno avere subito diritto alla liquidazione che resterebbe congelata per oltre tre anni fino al 2013. E' questo il piano del governo, inserito di soppiatto nel maximendamento al decreto «incentivi» che ieri ha ricevuto la fiducia, e che è stato sventato in extremis dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Visto che il governo ha inserito l'emendamento in un testo sottoposto a fiducia non è escluso che il blitz si ripeta al Senato. Dura la reazione della Cgil: «Giù le mani dalle liquidazioni», ha dichiarato ieri il segretario della Funzione pubblica Carlo Podda. L'emendamento, che fa esplicito riferimento alla necessità di «agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi», dovrebbe scattare dal 31 agosto del 2009. La sua durata è tuttavia limitata a tre anni (dal 2009 al 2011) e questa circostanza ha suscitato una serie di sospetti: le fuoriuscite obbligatorie dal lavoro infatti finirebbero al termine della legislatura e in vista delle elezioni si tornerebbe alla normalità. Il piano prevede di fatto 5-6.000 prepensionamenti obbligatori che dovrebbero riguardare i dipendenti dei ministeri, della scuola, il personale amministrativo dell'Università, gli enti di ricerca e gli altri enti pubblici. Dal piano sono invece esclusi i magistrati, i docenti universitari e i medici con ruolo di dirigente. Salvi anche i dipendenti di Regioni, enti locali e Servizio sanitario. Un capitolo a parte riguarda le posizioni dei dirigenti. Rientrano infatti nel clamoroso pacchetto di prepensionamenti le alte burocrazie dello Stato: in particolare sotto la tagliola cadrebbero una quarantina di Prefetti, dirigenti della Polizia e delle Forze Armate. «E' uno spoils system generalizzato», ha dichiarato Michele Gentile della Cgil: dietro l'iniziativa del governo ci sarebbe infatti anche l'idea di rivedere una serie di posizioni apicali della pubblica amministrazione per sostituirle con altri funzionari. In allarme anche il sindacato di Polizia: «E' un fatto assai grave», ha dichiarato il segretario Claudio Giardullo. Il decreto incentivi sui settori in crisi ieri intanto ha riscosso la fiducia (la quattordicesima di questo governo) a Montecitorio (298 sì e 235 no) e ora passa al Senato. Una sorta di «mini-Finanziaria» dove entrano misure come il rimborso per gli obbligazionisti di Alitalia, le disposizioni sulle quote latte e la rateizzazione delle multe, l'ammorbidimento del patto di stabilità interno per Regioni e enti locali, l'ulteriore finanziamento per il fondo di garanzia delle pmi chiesto da Confindustria, un pacchetto di misure contro le speculazioni di Borsa, il potenziamento degli ammortizzatori sociali. Confermate le agevolazioni per l'acquisto di auto e moto, elettrodomestici non inquinanti e mobili. E' stata invece cancellata nel maxiemendamento la moratoria sui rincari dei canoni del demanio marittimo in base alla quale gli operatori del settore si erano impegnati a non aumentare quest'anno il prezzo per ombrelloni e sdraio.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XII

Da Serra Riccò a Sestri levante un coro di problemi nella gestione quotidiana

Il grido di dolore dei piccoli comuni "Senza soldi, si chiude baracca"

In corteo con la Vincenzi: "Tagliamo anche sulle aiuole"

A Sestri Levante, racconta il sindaco Andrea Lavarello, hanno dovuto decidere di rallentare il "cambio dei fiori nelle aiuole e, quando è possibile, chiudere l'acqua alle fontane. «Ma sulla spesa sociale e quella ambientale teniamo duro, almeno per ora». A Lavagna hanno dovuto invece tagliare sui progetti di intrattenimento: «E ditemi voi che senso ha in un centro turistico», dice un assessore. Sospira Giuseppina Torre, responsabile del Bilancio di Serra Riccò: «Guardi, mi hanno appena detto che arriverà solo il 50% dei fondi per integrare gli affitti. Cosa dico ai cittadini in graduatoria?». «Il paradosso è che potremmo incassare molti soldi vendendo immobili, ad esempio alcuni impianti sportivi, ma poi non potremo utilizzare quei soldi per non uscire dal patto di stabilità!», avverte Marta Vincenzi. E' lei a guidare un curioso corteo bipartisan (anche se con prevalenza di centrosinistra) di oltre venti donne e uomini in fascia tricolore, sostenuti, almeno per quanto riguarda Genova, da una buona manciata di assessori e consiglieri. Da De Ferrari su per galleria Mazzini fino alla prefettura dove li aspettano i gonfaloni, per andare a dire tutti insieme al prefetto Annamaria Cancellieri, in rappresentanza del governo che, no, con l'incertezza finanziaria che c'è, i sindaci non possono più farcela ad amministrare, a dare risposte ai cittadini in un momento di crisi economica così grave. «E dov'è se non dal sindaco che vengono a chiedere?», dice Michele Malfatti, giovane sindaco di Mignanego, raccontando le richieste sempre più pressanti di molti dei suoi 3.700 amministrati. E ci sono anche quelli che il gonfalone non ce l'hanno (Badalucco e Uscio) «perché c'è solo un messo comunale, e se ci portiamo dietro quello, si chiude il Comune... «. L'idea della sfilata di protesta è di Marzio Favini, sindaco di Castelnuovo Magra, che l'ha proposta ai colleghi dell'Anci Liguria, presieduta da Marta Vincenzi, e ora sventola un foglio: l'avviso di mora che gli è arrivato perché non paga dei lavori urgenti. «Vorrei farlo, ma i soldi sono bloccati», spiega. «I comuni risentono dell'incertezza sul rimborso dell'Ici che impedisce di fare bilanci credibili, ma anche dei tagli al sociale e della rigidità con cui viene applicato il Patto di stabilità, che impedisce di spendere risorse disponibili», osserva la Vincenzi porgendo al prefetto Cancellieri il documento da inoltrare al governo. Sono 18 i miliardi di euro bloccati nelle casse dei comuni virtuosi che sono l'80% del totale, aggiunge Franco Floris, sindaco di Andora e presidente della commissione finanze di Anci Liguria: «Sono solidale con voi e mando subito tutto a Roma, ribatte il prefetto, perché «in questi tempi di vacche magre diventa tutto più difficile».

La REPUBBLICA MILANO – pag.III

Dagli ausiliari 15mila multe pirata

I giudici di pace: illegittime quelle per strisce gialle e doppie file

Una valanga di multe fuorilegge. Oltre 15mila verbali di divieto di sosta illegittimi, fatti nell'ultimo mese dagli ausiliari Atm, che il giudice di pace si prepara ad annullare in caso di ricorso. Con una sentenza del 9 marzo scorso, infatti, la corte di Cassazione ha deciso che gli ausiliari possono multare solo le auto lasciate sulle strisce blu o quelle che intralciano la marcia dei mezzi pubblici. Il Comune però si è "dimenticato" di avvisare i 280 operatori del traffico attivi in città, che continuano a sanzionare anche le vetture posteggiate sulle strisce pedonali, in doppia fila, nei posti riservati ai residenti oppure sui marciapiedi. Per Vito Dattolico, coordinatore dei giudici di pace, «tutti quei verbali non hanno alcuna validità». E si prepara a ricevere (e accogliere) migliaia di ricorsi da parte degli automobilisti. In altre città, come Bologna e Firenze, la sentenza è stata subito applicata, con nuovi ordini dati dal Comune agli ausiliari. A Milano no: dai Navigli a viale Abruzzi, da Città Studi a viale Papiniano, gli ausiliari continuano a multare le auto ferme sui marciapiedi e nelle strisce gialle. «A noi nessuno ha detto di non farlo» ripetono gli operatori agli automobilisti che protestano contro la multa, sicuramente sacrosanta ma inflitta dalla persona sbagliata. Ad alcuni ausiliari, saputo della sentenza, il dubbio è venuto e si sono informati in Comune, «ma ci hanno detto di non preoccuparci - raccontano - perché in caso di contenzioso avremmo vinto noi». Non è vero. Anzi, per i giudici di pace non ci sono dubbi: «Essendo una sentenza della Cassazione a sezioni unite - dice Dattolico - è una decisione a cui ci dobbiamo attenere senza eccezioni e su tutto il territorio nazionale». Punto. Ogni settimana gli ausiliari staccano 9mila verbali. Dalla sentenza della Cassazione a oggi le multe date sono quindi oltre 33mila. «Almeno la metà sono illegittime» stima Marco Radaelli, delegato di Cgil-polizia locale, che attacca: «È difficile credere alla buona fede del Comune: se non ha avvisato gli ausiliari è perché evidentemente ha deciso di continuare a battere cassa, pur sapendo che quelle multe sarebbero da annullare». Il fatto che l'amministrazione e Atm non abbiano dato indicazioni mette a rischio gli stessi ausiliari, che nelle ultime settimane in qualche caso sono stati addirittura aggrediti. «Un altro problema per gli operatori - continua Radaelli - è che firmando verbali non validi rischiano di essere denunciati, senza ovviamente avere nessuna colpa». Per gli automobilisti fare ricorso contro le "multe pirata" è complicato: l'unico modo per capire se un verbale sia stato fatto da un ausiliario o da un vigile (e in questo caso tocca pagare) è risalire all'autore in base al numero di matricola stampato sull'avviso. Un'operazione impossibile per l'utente, ma che il giudice di pace o l'ufficio procedimenti sanzionatori del Comune (in via Friuli 30) può fare senza problemi. E anche su questo Dattolico bacchetta Palazzo Marino: «Per garantire i milanesi e consentire loro di fare ricorso - dice il coordinatore - si dovrebbe scrivere chiaramente sulle multe se le ha fatte il vigile o no: è un atto di trasparenza dovuto». Un'altra questione aperta, che su Internet infiamma i blog dedicati ai ricorsi alle multe, è quella delle contravvenzioni rilevate dai "semafori intelligenti": un'altra sentenza della corte di Cassazione del 27 marzo dice infatti che per multare chi passa col rosso non bastano telecamere e fotografie, serve la presenza del vigile. «In questo caso, però - precisa Dattolico - chi contesta i verbali non ha la certezza di vincere. La sentenza non è stata fatta dalle sezioni unite della Cassazione, ma da una soltanto: quindi i giudici sono liberi di valutare caso per caso».

Franco Vanni

La REPUBBLICA PALERMO – pag.X

LETTERE E COMMENTI

Sprechi pubblici e private ruberie

Ve lo sarete chiesto, almeno qualche volta, anche voi: perché - in tempo di recessione - si continuano a sperperare risorse economiche pubbliche? Nelle sedi delle istituzioni regionali come negli uffici delle amministrazioni provinciali; nei locali delle quattro università siciliane come nelle scuole di periferia; negli ospedali come nelle caserme, luci accese di giorno e di notte, caloriferi a primavera in stanze con finestre spalancate, computer perennemente in funzione... Uno dei miei sport preferiti, quando in locali pubblici (a cominciare dagli ambienti in cui lavoro) mi capita di passare davanti a stanze deserte o di usare i servizi igienici, è spegnere gli interruttori elettrici. Ma perché in questa mini-crociata donchisciottesca mi trovo solo, o quasi? Vinto dalla curiosità, mi sono deciso ad avviare un piccolo sondaggio artigianale. L'usciere della circoscrizione comunale, il bidello del liceo e l'infermiere dell'ospedale Civico hanno usato - ovviamente senza saperlo - quasi le stesse parole: «Perché dovremmo preoccuparci di risparmiare energia elettrica? Tanto quelli lì più soldi hanno più se ne mangiano». Sul momento la risposta mi è sembrata logica: perché uno che guadagna mille euro al mese dovrebbe preoccuparsi di risparmiare denaro pubblico sapendo di favorire così gli stipendi legali e gli introiti illegali di chi ne guadagna cinquemila o anche più? Ma, riflettendoci un po' più attentamente, ho trovato nel mio ragionamento qualche falla. La più evidente: come posso condannare come ladro un concittadino che attinge dal patrimonio collettivo in maniera esagerata (gli emolumenti dei deputati regionali, ad esempio) o immorale (i compensi ai consulenti fantasma di vari enti locali, ad esempio) se, nel mio piccolo, anch'io contribuisco al depauperamento dello stesso patrimonio? La mia indignazione è, come sembra, civica o non piuttosto dettata dal risentimento di chi non è in condizione di rubare altrettanto? Anzi, a essere spietatamente sinceri, la differenza - fra chi sottrae denaro alla cassa pubblica per sé e chi contribuisce a sprecarlo senza intascare nulla - c'è: ma non depone a favore della seconda categoria. I primi, infatti, danneggiano gli altri e ci guadagnano; i secondi danneggiano gli altri, non ci guadagnano nulla e anzi danneggiano anche se stessi e i propri figli (per esempio contribuendo all'inquinamento atmosferico e all'incremento del riscaldamento globale). Non sono un tecnico, ma ho l'impressione che centinaia di migliaia di lampadine, condizionatori d'aria invernali ed estivi, computer accesi anche senza ragione nell'Isola incidano in maniera significativa nei bilanci finanziari ed ecologici: chiunque, dirigente amministrativo o addetto alle pulizie, non faccia nulla per attenuare questo spreco di risorse si priva del diritto morale di denunciare le sperequazioni palesi fra chi sta soffrendo davvero in questa fase recessiva e chi sta solo ritoccando alcuni dettagli secondari del proprio stile di vita. E offre ai responsabili della spesa pubblica un alibi in più per giustificare i tagli ai servizi sociali e l'incremento delle tasse. Forse i cittadini di buon senso si meritano un po' più che la scelta di convivere con ladri furbi o con sciuponi idioti.

Augusto Cavadi

CORRIERE DELLA SERA – pag.17

IL CASO - Fini e Schifani: prassi inaccettabile. Ma basterebbe copiare la nuova norma Ue

Portaborse, 6 su 10 in «nero» L'Italia non imita l'Europa

A Roma sfruttati, a Strasburgo pagati dal Parlamento

Evidenziare tutto, copia-re, incollare. Ecco cosa dovrebbero fare, Camera e Senato, per dare una prova di serietà sui portaborse: prendere le nuove regole dell'Ue e adottarle uguali identiche. L'immagine offerta ancora una volta in questi giorni, con centinaia di assistenti sottopagati che lavorano in nero dentro i «templi della democrazia », infatti, non fa onore ai nostri rappresentanti. I quali, in questa faccenda, sono recidivi. Ricordate cosa assicuravano le notizie di agenzia del 13 marzo 2007, dopo lo scoppio dello scandalo dovuto ai servizi delle «Iene» che avevano dimostrato come dei 683 collaboratori accreditati alla Camera solo 54 avessero un contratto regolare? Testuale: «La Presidenza della Camera ha approvato stamattina la delibera che mette fine all'anarchica situazione dei collaboratori parlamentari. L'impegno a sanare i numerosi casi dei "portaborse in nero" era stato preso dai presidenti delle due Camere, Fausto Bertinotti e Franco Marini». Tutto già fatto, pareva: «I deputati hanno due mesi di tempo per conformarsi alla nuova procedura: dovranno, cioè, consegnare una copia del contratto stipulato e approvato da un consulente del lavoro. Il contratto potrà essere stipulato anche con quei collaboratori che abbiano già un rapporto di lavoro con un soggetto terzo legato a sua volta al deputato, al partito o al gruppo parlamentare di riferimento». Chiacchiere. Promesse fatte per guadagnare tempo aspettando che l'indignazione dei cittadini si placasse. Esattamente come era già successo con l'intimazione ai deputati di due anni prima: «I rapporti di collaborazione a titolo oneroso dovranno essere attestati, al momento della richiesta di accredito, mediante la consegna agli uffici di copia del relativo contratto». Pochi mesi e come previsto, nel luglio 2007, arrivò infatti l'aggiustatina: oltre a quelli con regolare contratto avrebbero potuto avere il tesserino di accesso ai palazzi della politica anche «persone che svolgano attività di tirocinio formativo » e poi «soggetti titolari di reddito da pensione» e poi «dipendenti di enti pubblici o privati che dichiarino di svolgere attività di collaborazione a titolo non oneroso in favore del deputato... ». Insomma: tutti. Il servizio di Marco Occhipinti e Filippo Roma per il programma di Italia Uno è sferzante. Spiega che certo, ci sono diverse eccezioni. Come quella dell'assistente di Santo Versace, che si chiama Massimo Migliosi e dice che sì, è vero, lui è in regola: «Ma sono uno dei pochi». E gli altri? La maggior parte lavora in nero. Guadagnando dai tre ai settecento euro. Su 516 portaborse accreditati, solo 194 hanno un contratto e quindi uno stipendio Gli altri 322, cioè il 62 %, non hanno un contratto e quindi niente stipendio. Proprio come due anni fa. Quando, per esempio, il nazional- alleato Carlo Ciccioli spiegava romanescamente: «La politica ha dei grossi costi. Quindi ognuno s'arangia ». Cioè? Rispose che lui «s'arangiava» allungando ai collaboratori qualche bigliettone: «Quattro o cinquecento euro ar mese pe' fa 'na cosa. Quattro o cinquecento pe' fanne 'n'antra... ». Eppure, in aggiunta all'indennità e a tutte le altre voci, i parlamentari prendono ogni mese 4.678 euro al Senato e 4.190 alla Camera proprio perché paghino dignitosamente i collaboratori. Il guaio è che, di fatto, nessuno chiede loro di dimostrare che girano effettivamente quei soldi agli assistenti. Tanto che il senatore di An Antonio Paravia, avendo chiesto lumi al segretario generale di Palazzo Madama Antonio Malaschini, si era visto rispondere che «il contributo per il supporto di attività e compiti degli onorevoli senatori connessi con lo svolgimento del mandato parlamentare, erogato mensilmente, non ha alcun vincolo di destinazione rispetto a eventuali prestazioni lavorative rese da terzi o a possibili configurazioni contrattuali». Traduzione: la scelta di come comportarsi spettava solo al parlamentare. Le cose, da allora, sono rimaste sostanzialmente intatte. L'unica vera differenza è che questa volta, quando si sono trovati sotto il naso il microfono delle «Iene» (che mandano in onda le interviste stasera) i presidenti della Camera e del Senato hanno almeno evitato di manifestare lo stupore che due anni fa mostrò Fausto Bertinotti dicendo: «Non lo sapevo ». Loro sì, ammettono di saper bene qual è l'andazzo. Gianfranco Fini, dopo aver riconosciuto che «da un punto di vista morale è un comportamento poco onorevole, una formula molto diplomatica per dire che è un comportamento inaccettabile », dice che occorre «verificare che chi entra alla Camera, dichiarando di essere colla-

boratore di quel tal deputato, abbia un contratto di lavoro» perché «non devono esserci volontari. O meglio... in molti casi il volontario è un lavoratore in nero e questo è inaccettabile». Quanto a Renato Schifani, giura che proprio «in questi giorni» stanno «discutendo in commissione» una legge da far approvare in commissione «senza che passi dall'aula, quindi in tempi molto brevi», per regolamentare la faccenda «una volta per tutte». Magari introducendo un «albo» dei portaborse e imponendo finalmente un «contratto di tempo determinato e di lavoro subordinato» con «diritti e doveri e funzioni» e «regole contrattuali», limiti di orario, retribuzione minima e massima... Auguri. Manca però, pare di capire, un punto centrale. Quello adottato dall'Europa. Dopo varie polemiche, come sui casi di Giles Chichester (il capogruppo dei conservatori inglesi costretto a dimettersi perché aveva trovato il modo di passare i soldi a una società di parenti) o di Umberto Bossi (che aveva fatto assumere da due eurodeputati leghisti suo fratello Franco e suo figlio Riccardo), l'Europarlamento ha infatti deciso di svoltare. E se già il sistema era più rigido che in Italia visto che l'europarlamentare doveva presentare le pezze d'appoggio (tipo un contratto di assunzione o di consulenza) per avere i soldi destinati agli assistenti, da giugno sarà ancora più difficile da aggirare. Il parlamento Ue riconosce che chi viene eletto a Strasburgo ha diritto a scegliersi dei collaboratori di fiducia. Non sempre il deputato sa le lingue, non sempre è padrone dei regolamenti d'aula, non sempre conosce le diverse materie. Ed è giusto che si porti dietro qualcuno di cui si fida. Di più: l'Europa, sapendo quanto sono costosi i viaggi e gli affitti a Strasburgo e tutto il resto, è generosa. E arriva a dare 17 mila euro al mese (uno sproposito, se fossero dati a Roma) per lo staff di ogni deputato. Ma, ecco il nodo, il parlamentare quei soldi non li vedrà più neanche in transito. Le persone di fiducia da assumere con un contratto a tempo legato al mandato dell'eurodeputato dovranno avere la laurea (o almeno il diploma e una buona esperienza), verranno inquadrate con stipendi stabiliti in base a 19 diversi livelli di professionalità. Ma soprattutto saranno pagate direttamente dal Parlamento. Risultato, per il parlamentare rispettoso delle regole non cambierà nulla ma quello furbo non potrà più giocare: i soldi per i collaboratori devono andare ai collaboratori. Sono anni che gli assistenti parlamentari italiani chiedono esattamente questo. E su questo si vedrebbe davvero una svolta anche a Roma. Ma quanti, al di là delle parole, vorrebbero davvero darsi queste regole europee rinunciando a quella voce che di fatto, per tanti, è vista come un benefit in più in busta paga?

Gian Antonio Stella

CORRIERE DELLA SERA MILANO – pag.12

Scoppia una nuova guerra di confine per le contravvenzioni stradali

La Svizzera alla Lombardia «Non paghiamo le vostre multe»

Milano affida la riscossione a privati. Berna: «Pratica illegale»

LUGANO — Il Comune di Milano ci ha provato, ma riscuote-re multe non pagate dagli automobilisti svizzeri appare impresa ardua, quantomeno attraverso società di recupero crediti. Quello delle multe, tra Italia e Svizzera, è un tormentone ricorrente, alimentato dalla diffusa convinzione di una tolleranza indotta dalla farraginosa macchina burocratica italiana che inviterebbe alla trasgressione anche automobilisti diligentissimi in patria. Di tanto in tanto si discute di accordi tra poli-zie locali — nelle zone di confine — per l'esazione reciproca delle multe, ma in Svizzera e, soprattutto nel Canton Ticino, è di nuovo esploso il contenzioso tra veicoli immatricolati nella Confederazione e Comune di Milano. La polizia locale milanese ha incaricato una società specializzata di Zurigo di recuperare i propri crediti derivanti da un cospicuo numero di sanzioni, inflitte soprattutto per circola-zione in zone a traffico limita-to. Quando sono state recapita-te le prime lettere si è pensato a un errore o al massimo all'esigenza di «far cassa» del Comu-ne di Milano. Infine è stato il Touring club svizzero a prendere posizione, sottolineando che la richiesta sarebbe indebita perché notificata oltre il termi-ne di 12 mesi. Dunque, secon-do il Tcs, le multe sarebbero prescritte. Ne è seguita una schermaglia con l'azienda incaricata del recupero dei crediti — la società C&S di Küsnacht (Zurigo), che ha vinto il regola-re appalto del Comune di Milano — a base di distinguo tra identificazione della targa e dell'automobilista, ma a troncare la questione è infine intervenuta l'autorità giudiziaria al massimo livello. Il Ministero pubblico della Confederazione era stato infatti investito — forse è proprio il caso di dirlo — del caso, riguardante secondo le autorità elvetiche un atto effettuato in Svizzera a vantaggio di uno Stato estero. E' un atto ritenuto illegale dal Codice penale per cui Berna ha formalmente chiesto di abbandonare immediatamente la pratica di riscossione tramite intermediazione di società pri-vate delle multe non pagate da cittadini svizzeri. Con buona pa-ce del Comune di Milano e di altri Comuni italiani già accodatisi a una procedura che a parere dell'Ufficio federale di giustizia e polizia non è ammissibile in Svizzera. Il parere è stato ufficializzato tramite una lettera a Palazzo Marino emissario di alme-no 1.500 notifiche di contravvenzione a carico di soli automobilisti ticinesi: non esiste — è questo il concetto chiave — la premessa fondamentale di un accordo tra Svizzera e Italia sugli atti amministrativi, categoria nella quale rientrano le contravvenzioni stradali (l'accordo è stato invece sottoscritto con Francia e Germania, anche se non è ancora in vigore). L'Ufficio federale di giustizia e polizia (che ha esortato gli automobilisti a rispettare sempre il Codice della strada e a pagare celermente eventuali multe così da scongiurare sia possibili costi aggiuntivi sia il rischio delle forche caudine della giu-stizia se, ritornando nel Paese estero interessato, si venisse acciuffati) si dice comunque disponibile a trovare una soluzione rispettosa della legge. Ma è un fatto che ormai le multe milanesi dovranno passare da Roma per giungere attraverso i canali diplomatici a Berna.

CONSORZIO ASMEZ 03/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE VENETO – pag.5

RIVOLTA - Salta l'emendamento. Giorgetti: decisione condivisa dalla Lega

No al patto di stabilità morbido Tosi e Zanonato s'infuriano

VENEZIA — Nuove scintille nel centrodestra sul patto di stabilità. Ieri la Camera ha approvato il maxiemendamento sul decreto legge incentivi sul quale il governo aveva posto la fiducia. Inutili, quindi, gli emendamenti bipartisan (promossi, tra gli altri, dal segretario del Pd Enrico Franceschini) su un allentamento del patto di stabilità per gli investimenti in infrastrutture dei Comuni. Immediata la reazione dei Comuni veneti. Con il sindaco di Padova, Flavio Zanonato (Pd), e quello di Verona, Flavio Tosi (Lega), in testa. I comuni potranno sforare per 150 milioni in tutto (non a Comune) e solo per misure anti-crisi e interventi di ordine pubblico. «Mi pare – dice Tosi — che non sia stato accolto lo spirito degli ordini del giorno, degli emendamenti e delle richieste che la stessa Anci fa da mesi. Una decisione inspiegabile e contraddittoria ». «Non condivido affatto le decisioni della maggioranza — ha detto Zanonato — facendo come aveva suggerito l'Anci si sarebbero potute fare opere per miliardi di euro e ridare fiato all'economia». Ma da Roma, il sottosegretario alle Finanze, Giorgetti, replica a stretto giro di posta: «Inspiegabile? Contraddittoria? Cominciamo col dire che è una decisione condivisa anche dalla Lega, la parte politica di Tosi. Dunque… ». Giorgetti entra poi nel merito e spiega che «il Patto di Stabilità viene modificato, nel senso che viene eliminato quel famoso comma relativo alle dismissioni immobiliari. Adesso i soldi che si ricavano da quelle operazioni possono essere reinvestiti. E questo problema, che mi pareva stesse molto a cuore anche a Verona, viene risolto. Inoltre, ai Comuni che hanno mantenuto gli impegni del Patto, come Verona, viene data la possibilità di utilizzare i residui, i cosiddetti avanzi di bilancio, che a Verona ci sono. E possono essere riutilizzati anche i soldi legati alla ridefinizione dei mutui, dopo la riduzione dei tassi di questi mesi: ora quei soldi potranno essere spesi anche in conto capitale. Si eroga poi un fondo complessivo di 150 milioni di euro per la sicurezza pubblica oppure (a discrezione dei Comuni) per interventi sociali e per alleviare gli effetti della crisi: per capirci, ci sarà chi vorrà spendere in telecamere e chi vorrà dare un aiuto alle famiglie in difficoltà. E tutto questo sarà discusso a livello regionale».

Lillo Aldeghieri

LA STAMPA – pag.8

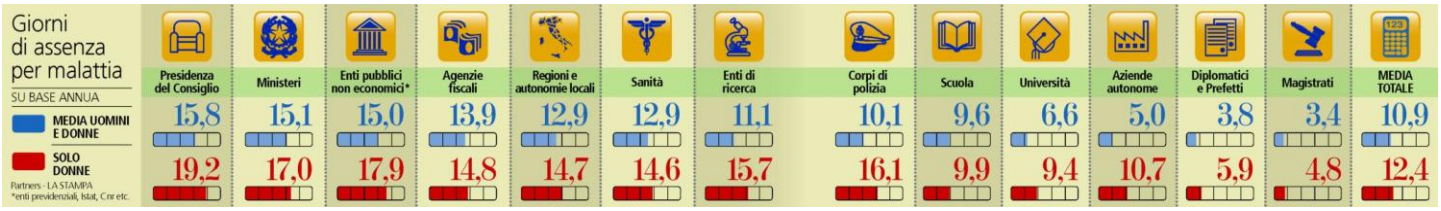
REAZIONI - Le statali accusate

E la precaria ammette: è vero, le assunte escono

Una giovane: «Se ne vedono tornare con borse e borsoni...» - «Imboscarsi? Ma no coi tornelli il tempo perso va recuperato»

Sono le sei e quaranta quando Giovanna, impiegata del ministero dell'Economia, 25 anni di servizio alle spalle, esce spedita dal lavoro per andare a prendere l'autobus. In una mano la borsetta, nell'altra una busta con frutta e verdura. Ma come, signora, ha forse ragione il ministro Brunetta: le dipendenti pubbliche scappano dall'ufficio durante l'orario di servizio per correre a fare la spesa? «Ho fatto la spesa prima di entrare, stamattina alle otto, al mercato qui dietro. C'è chi esce nell'orario di servizio, ma siccome bisogna timbrare, il tempo che perdi lo devi poi recuperare». Eccole le dipendenti pubbliche di cui parla il ministro uscire alla spicciolata dal ministero di via XX Settembre. Passano il badge ai tornelli e via, la giornata di lavoro è finita. C'è quella col cappottino bianco che esce con una busta di plastica in una mano e un mazzo di fiori nell'altra, e chissà se li ha comprati anche lei la mattina presto, sguscia via come un'anguilla senza una parola. C'è Raffaella, al ministero dal 1980, che ha una grande borsa da cui si intravedono sacchetti di carta, come quelli usati per incartare le verdure. «Macché spesa, ci sono i resti del pranzo che mi porto da casa. E comunque se esci devi timbrare e poi recuperare quello che perdi, perché c'è il controllo coi tornelli. E' vero, c'è gente che non fa niente: ma il pesce puzza dalla testa», filosofeggia prima di scappare a casa. Anche Laura ha sottobraccio la borsa di una boutique, con tanto di fiocco regalo: «Sono andata a comprarlo in pausa pranzo», si giustifica. «Stimo Brunetta per la volontà di mettere ordine, ma dovrebbe partire dall'alto, mettere i dirigenti sotto la lente d'ingrandimento. Le donne scappano dalla famiglia? Ma se sono le 7, esco ora e ho mia figlia a casa con la febbre!». Valentina, 28 anni, esce dal ministero e pochi minuti dopo torna con la famigerata busta di plastica. Eccola, la spesa della discordia: «No, è un pezzo di pizza rossa per cena. Sicome starò qui fino alle nove... Altro che fannulloni: sto qui dodici ore e non mi pagano nemmeno gli straordinari», sospira. Il ministro Brunetta ha tirato in ballo le donne... «Non lo sapevo nemmeno, perché stavo lavorando. Certo, sprechi ce ne sono sicuramente, ma ad esempio vedo anche uomini perdere tempo su Facebook o fumare tutto il giorno». Un'altra giovane, «ma sono superprecaria e il nome non lo lascio», ammette: «In effetti tra chi è assunto se ne vedono tornare con borse e borsone...». «A fare la spesa ci vado il meno possibile, perché non conviene: dopo, quel tempo va recuperato», garantisce Simonetta. «Le cattive abitudini vanno combattute, ma a partire dall'alto: i dirigenti sanno benissimo chi lavora e chi no. Ci accusa di scappare dalle famiglie? E che facciamo, le abbandoniamo?». Una signora bionda si allontana di corsa, «Brunetta è incommentabile», poi incontra un'amica e si ferma. Discutono di quel che il ministro ha detto, poi si volta e ride: «Glielo dica, al ministro, che se mi fa la spesa lui sono pure contenta, visto che mi tocca andarla a fare di sabato pomeriggio...». E un'altra signora che preferisce non lasciare il nome sbotta: «Mi sveglio alle cinque meno dieci per fare tutto. Alle sette e mezza stamattina sono andata a fare la spesa al mercato, poi sono entrata qui a lavorare. I furbi ci sono sempre, ma che il ministro non faccia di tutta l'erba un fascio e controlli sul serio, a partire dai dirigenti». Anche Maria Pia esce di corsa dal ministero, e subito non vuole commentare. Poi ci ripensa, forse le viene in mente il riferimento alle donne che mancano ai vertici e torna indietro: «Scusi, le dico solo una cosa. Sono sposata, non ho figli. Sono qui dal 1985. Mai un giorno di malattia. Tanto meno la spesa nell'orario di servizio. Ma non faccio carriera».

Francesca Schianchi



Siglato un accordo tra ministero dell'Economia, Enea e Consip per nuove misure sugli appalti

P.A., migliora l'efficienza energetica

Sviluppare misure relative all'incremento dell'efficienza degli usi finali dell'energia e ai servizi energetici negli appalti pubblici, con modalità tecnicamente efficaci ed economicamente convenienti per la Pubblica Amministrazione. E questo - scrive il Velino - l'oggetto di un accordo quadro di collaborazione siglato da Enea, ministero dell'Economia e delle finanze e da Consip. L'accordo prevede la predisposizione di metodologie di supporto alle Amministrazioni Pubbliche per la migliore definizione di standard di acquisto di servizi energetici che includano, da parte del fornitore, la realizzazione di interventi di riqualificazione energetica delle strutture e degli impianti, facendo ricorso a strumenti finanziari come il "finanziamento tramite terzi". L'obiettivo è di sviluppare una serie di meccanismi per semplificare, razionalizzare, accelerare e incentivare il recupero e il riutilizzo della disponibilità finanziaria proveniente dalla quota di riduzione dei consumi energetici delle strutture, attraverso interventi di risanamento energetico ed aumento dell'efficienza. Le risorse così liberate potranno essere trasferite e riutilizzate dal mondo produttivo, innescando effetti moltiplicativi sul sistema economico e occupazionale. Enea, Mef e Consip collaboreranno in diversi ambiti operativi: verrà realizzata un'analisi dei fabbisogni energetici delle amministrazioni e dei loro comportamenti di acquisto per favorire iniziative volte al raggiungimento di obiettivi di risparmio energetico, razionalizzazione della spesa e incremento dell'uso di fonti rinnovabili; verranno individuati parametri, criteri e requisiti standardizzabili, valorizzate e rese replicabili best practices innovative in materia di efficienza energetica e tutela dell'ambiente, da integrare negli strumenti e nelle procedure di acquisto realizzati da Consip; verranno promosse presso le amministrazioni pubbliche soluzioni efficaci che possano contribuire a un'ulteriore diffusione delle opportunità in materia di efficienza e risparmio energetico nell'ambito dei processi di razionalizzazione della spesa pubblica. Le competenze scientifiche e tecnologiche di Enea, unite alla capacità di intervento sulle procedure di acquisto da parte di Consip, verranno impiegate per portare a compimento una delle fasi del processo di sviluppo del "Piano nazionale di intervento per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico", la proposta elaborata da Enea nell'autunno scorso, in veste di Agenzia nazionale per l'efficienza energetica. Questa iniziativa vede l'interesse e il coinvolgimento di altri attori istituzionali come Abi, Unioncamere e Ance.

IL DENARO – pag.2

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I ritardi degli enti creano disoccupazione Urgente un confronto con Anci e Regione

L'Unione europea corre ai ripari sulla questione dei ritardi nei pagamenti ai fornitori da parte degli Stati comunitari e prepara sanzioni per il mancato rispetto del termine massimo previsto in 30 giorni. L'obiettivo? Rimediare ad una delle pratiche più dannose per le imprese ed in particolare per le Pmi, gravemente danneggiate dalle lentezze della burocrazia. Sarà varata probabilmente mercoledì prossimo la proposta avanzata dalla Commissione europea, relativa alla fissazione di un termine massimo di trenta giorni, entro il quale la Pubblica Amministrazione dovrà provvedere a saldare i propri crediti con le imprese. Il mancato rispetto di questi tempi attribuirà al creditore un indennizzo pari al 5 per cento dell'ammontare in questione, permettendo di recuperare i costi interni sostenuti dalle imprese per il ritardo nel pagamento e costituendo un valido deterrente per il debitore. Non è la prima volta che l'Ue si sofferma su questo spinoso problema. Già nel 2000, infatti, la Commissione era intervenuta emanando una direttiva (2000/35/CE), con la quale non solo si denunciava il fenomeno dei ritardi nei pagamenti, ma si invitava gli Stati membri ad adottare delle soluzioni che riducessero nettamente i tempi di attesa da parte delle imprese. Un invito a quanto sembra caduto nel vuoto. Sebbene la direttiva sia stata, infatti, recepita da tutti gli Stati membri (in Italia nel 2002 con il Decreto Legislativo 9 ottobre 2902, n.231), i famigerati trenta giorni dalla fornitura al saldo sono rimasti lettera morta. Particolarmente critica la situazione in Italia, dove le imprese devono attendere in media 5 mesi prima di ricevere i pagamenti, con picchi di 12 in alcuni settori, come l'infrastruttura, l'edilizia e la sanità, e in determinate aree geografiche come Lazio e Campania, dove il termine si allunga addirittura a 700 giorni. Alla luce di questa situazione, divenuta insostenibile, propongo di aprire un tavolo di confronto con gli esponenti locali dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), dell'Unione delle Province, della Regione Campania e rappresentanti delle imprese al fine di contrastare un fenomeno che, non solo rallenta lo sviluppo del sistema economico e determina perdite annue pari a circa un miliardo di euro su base nazionale, ma incide anche sui livelli occupazionali con circa 450 mila posti di lavoro in meno ogni anno nell'ambito dell'Unione Europea. L'iniziativa della Confapi si associa a quella presa alcune settimane fa dalle Camere di commercio presenti su tutto il territorio nazionale, le quali hanno deciso di comune accordo contenere entro 30 giorni il tempo massimo per il pagamento delle fatture ai fornitori di beni e servizi. Un atto questo dalla forte valenza simbolica con il quale Unioncamere vuole evidenziare una delle emergenze più gravi segnalate dal mondo imprenditoriale e tentare, contemporaneamente, di fornire delle soluzioni concrete. L'auspicio è che il miglioramento del comportamento delle pubbliche autorità contribuirà a contenere il numero dei fallimenti, riducendo i relativi costi sociali, ed allentare almeno in parte lo stato di profonda crisi finanziaria che attanaglia l'intero sistema delle imprese.

Maurizio Genito

CONSORZIO ASMEZ 03/04/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.18

REGIONE CAMPANIA

Borse di studio, 26 mln ai Comuni

Agli studenti che appartengono a famiglie disagiate vanno 730 euro

Borse di studio a sostegno della spesa per l'istruzione in favore degli studenti delle scuole statali e paritarie (elementari, medie e superiori) appartenenti a famiglie con un reddito non superiore ai 10.633 euro annui. La Regione detta i criteri di riparto del fondo statale per l'anno scolastico 2008-2009. Sul piatto ci sono circa 26 milioni di euro. Via libera al riparto di 26,2 milioni di euro del fondo statale per l'assegnazione delle borse di studio per studenti appartenenti a famiglie disagiate. Lo stanziamento attribuito alla Regione Campania è destinato ai comuni sul cui territorio ricadono strutture scolastiche statali e paritarie elementari, medie e superiori. I criteri di attribuzione delle risorse alle amministrazioni locali rispondono a due requisiti principali: la quantificazione del numero di alunni in condizioni di disagio economico e la condizione di degrado socioeconomico dei singoli Comuni. Il numero di alunni della Regione Campani, secondo i dati più recenti del Ministero Pubblica istruzione, iscritti alle scuole statali e paritarie (elementari, medie e superiori) di ogni singolo Comune, rapportato all'indice di disagio regionale pari al 27,5% determina il numero di quelli appartenenti a famiglie in condizioni di disagio. Relativamente alla condizione di degrado socioeconomico dei singoli Enti locali è rappresentata da un indice sintetico, variabile da 0 a 10. Sulla base della disponibilità complessiva e del numero dei possibili beneficiari l'importo unico per gli alunni beneficiari di ogni grado è di 130 euro. Ai Comuni viene indicato di espletare in tempo utile tutte le procedure affinché i beneficiari possano produrre la necessaria certificazione riguardo al reddito delle famiglie (Isee- Indicatore della situazione economica equivalente) valida per l'anno 2007. In presenza di Isee pari a zero in quanto riferita a redditi esonerati (non soggetti a Irpef), oppure in presenza di nucleo familiare che non abbia percepito redditi nell'anno 2007 o nelle condizioni di Isee con valore negativo, occorre attestare e quantificare (pena l'esclusione) le fonti e i mezzi dai quali il nucleo familiare ha tratto sostentamento. La richiesta del beneficio da parte del genitore o di chi rappresenta il minore, va compilata sul modello tipo approvato con il Decreto del presidente del consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 155 del 6 luglio del 2001 corredata dell'attestato di frequenza dell'alunno per l'anno scolastico 2008-2009, e dall'autocertificazione delle spese sostenute per un importo minimo di 51,65 euro relative a spese di frequenza, spese di trasporto, spese di mensa, spese per sussidi e materiale didattico o strumentale (ad esclusione dei libri di testo obbligatori) spese per attività interne o esterne alla scuola. L'assegnazione avviene in base a una graduatoria che è compito dei singoli Comuni stilare. I Comuni sono autorizzati, nel caso avessero realizzato economie derivanti dalle assegnazioni di anni precedenti, ad utilizzare per l'anno scolastico in corso tali residui per il medesimo intervento.

Ettore Mautone

CONSORZIO ASMEZ

03/04/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.21

PATTO DI STABILITA'

L'Anci: Garanzie anti-sanzioni

Appello al governo sulla non-applicabilità delle penali previste per lo sforamento

Le questioni connesse al patto di stabilità continuano ad essere tra le prime preoccupazioni delle amministrazioni locali. L'Associazione nazionale dei comuni italiani (in sigla Anci) chiede al Governo rassicurazioni sulla non applicabilità delle sanzioni previste per lo sforamento. Patto di stabilità: l'Anci chiede al Governo una comunicazione ufficiale che rassicuri i Comuni sulla non applicabilità delle sanzioni, previste per la mancata comunicazione del decreto sulle certificazioni Patto di stabilità interno 2008, e sul differimento ufficiale del termine di invio dello stesso decreto. La richiesta è stata avanzata dal segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, in una lettera inviata al sottosegretario al Ministero dell'Economia e Finanze, Daniele Molgora. Nella missiva Rughetti ricorda come "gli enti sottoposti al patto di stabilità interno dovessero presentare entro il termine del 31 marzo scorso una certificazione sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario ai fini della verifica, da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del rispetto del patto di stabilità interno per l'anno 2008". Tuttavia - fa presente il segretario generale dell'Anci - durante la conferenza Stato-città del 26 marzo, come richiesto dall'Anci, i rappresentanti del Governo si sono impegnati a chiarire ufficialmente che il termine sarà spostato al 31 maggio". Da qui la richiesta al Governo di dare seguito a quell'impegno, rassicurando i Comuni che non incorreranno in sanzioni per la mancata trasmissione della comunicazione entro il 31 marzo. Intanto, l'Anci ha deciso di appoggiare il comportamento di quei Comuni che si troveranno a non poter rispettare il patto di stabilità interno per il 2009, con l'obiettivo di poter sostenere l'economia dei propri territori. Lo ha assicurato nei giorni scorsi il vicepresidente vicario e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. A motivare la decisione, condivisa dal Consiglio nazionale dell'Anci, che aveva approvato in precedenza un ordine del giorno, "è la risposta inadeguata del Governo alle proposte Anci di deroghe al patto di stabilità, utili ad affrontare la difficile situazione economica in cui versano i Comuni". Per Chiamparino l'immagine dei Comuni 'spendaccioni' accreditata spesso dalla stampa non corrisponde alla realtà: "se lo stock di debito della PA è pari a 1.663 miliardi di euro, quello dei Comuni è di soli 4,7 miliardi di euro, cioè il 2,9 per cento del totale, mentre il saldo del comparto dei Comuni è stato positivo nel 2007 per 325 milioni" (dati Ifel). Quanto poi alle spese per interessi netti, il vicepresidente ha evidenziato come per i Comuni siano "diminuite nell'ultimo quinquennio per un importo paria 871 milioni euro, cioè del 40 per cento". "Ma a fronte di questo comportamento virtuoso da parte delle amministrazioni comunali, il Governo – prosegue – ha dato risposte sterili alle nostre proposte per affrontare la crisi. Basti pensare alla questione dell'Ici: i Comuni lamentano una riduzione delle entrate di 800 milioni di euro dovuta al taglio dell'ici sulla prima casa per il 2008 e il 2009".

Basilio Puoti

IL DENARO – pag.22

TERRITORIO

Energia, risparmiare è più facile

Illuminazione: con "Baldo", nuovo componente elettronico, i Comuni abbattono i costi

Ridurre il consumo di energia elettrica e limitare l'inquinamento ambientale è un'ambizione che accomuna da sempre le pubbliche amministrazioni. Un obiettivo ora raggiungibile grazie a Baldo, un componente elettronico - in linguaggio tecnico si deve parlare più correttamente di un "ballast" elettronico algoritmico - che consente di ottenere notevoli risparmi se installato al bordo dei corpi illuminanti dei lampioni stradali. L'obiettivo del risparmio energetico, una priorità per molti Comuno, è oggi divenuto possibile. Brevettato nel 2007, Baldo rientra in un progetto di risparmio illuminotecnico ideato dalla Pixsys srl, una piccola azienda di Padova fondata nel luglio 2008 daAgostino Barbati, Cristian Comin, Micaela Gioia e Salvatore Enrico Oggiano, che opera sul mercato del risparmio energetico. Si tratta di un progetto che consentirà alle pubbliche amministrazioni di ridurre considerevolmente gli oneri scaturiti d alle illuminazioni dei lampioni stradali. Milano, Novara, Treviso, Agrigento, Domus Novas in Sardegna e Cagliari, sono i comuni che hanno già avviato le sperimentazioni, e che hanno potuto usufruire dei benefici derivati dall'utilizzo di questo prodotto innovativo. Un'opportunità, inoltre, che è praticamente a costo zero. La società infatti fornisce il componente in comodato d'uso. Si tratta in pratica di sostituire il vecchio sistema abitualmente montato sui lampioni stradali, formato da accenditore, condensatore e reattore, consentendo un risparmio compreso tra il 45 ed il 76 per cento. Un beneficio che, intermini economici, peri Comuni più grandi, può arrivare fino a 3 milioni di euro l'anno, con un elevato abbattimento dei consumi e dei costi in un'epoca in cui la domanda energetica aumenta di anno in anno. Baldo, grazie alla presenza di un particolare software, è in grado di controllare ciò che avviene nei lampioni, garantendo alle lampade un ciclo di vita superiore. Una possibilità derivata dall'assenza di sbalzi di corrente e di dissipazioni, riducendo gli interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione. Baldo - come già accennato - è fornito da Pixsys srl in comodato d'uso gratuito e, solo dopo averne constatati i reali benefici economici, le pubbliche amministrazioni scelgono se sottoscrivere o meno gli accordi di utilizzo Innovazione e risparmio, queste le parole chiave della Pixsys srl che, con Baldo, è riuscita a riempire un vuoto tecnologico importante nel settore dell'illuminazione stradale.

Riccardo La Franca

IL DENARO – pag.43

AUTONOMIE

Federalismo fiscale, nuova frontiera

Difficile ipotizzare gli scenari turi, ma il Sud deve restare nell'agenda politica

Per il paese e per il sistema delle Autonomie inizia un "nuovo corso". I giochi sono fatti. Il federalismo fiscale è la nuova frontiera per tutti. E' difficile ipotizzare scenari di medio-lungo periodo. Due cose sono certe. Dovrà continuare incessante e decisa la battaglia per recuperare, comunque, il Mezzogiorno nella agenda politica. Che il banco di prova per il Sud è impegnativo. Si misureranno meglio e di più le capacità o le deficienze della classe dirigente a tutti i livelli. Dalla politica, alle istituzioni, alla economia. Fare da soli è difficile ma può essere anche positivo e trainante. Può costituire anche l'opportunità per un salto di qualità netto della politica, della capacità di programmazione e di governo del sistema meridionale. Il recente summit dei Presidenti delle regioni del Sud può costituire il punto di svolta necessario per riproporre, al tempo stesso, la "questione meridionale" e l'impegno ad innovare. Soprattutto nella produttività della politica, delle istituzioni, delle macchine amministrative e di governo dei territori meridionali. Dal versante delle autonomie, è una fase molto delicata quella che stanno attraversando gli Enti Locali italiani. Il disegno di legge delega sul federalismo fiscale, destinato a cambiare profondamente l'assetto finanziario dei Comuni e delle Province, è stato approvato in prima lettura al Senato, con l'astensione del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori e il voto contrario dell'UDC, ed ora è in discussione alla Camera dei Deputati, dove dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, essere votato dall'Aula entro metà marzo. La Carta delle Autonomie locali è all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, che dovrebbe vararla entro febbraio: tra i punti salienti, dovrebbe esserci la puntuale indicazione delle funzioni fondamentali dei Comuni e delle Province, essenziale alla luce del diverso sistema di perequazione previsto dal disegno di legge Calderoli, a seconda della classificazione delle funzioni. Sullo sfondo, rimane la riforma costituzionale, con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni e delle Autonomie locali, logico completamento del processo di riforma federalista, innescato dal nuovo Titolo V della Costituzione. Questo percorso riformatore, che sulla carta dovrebbe rafforzare gli spazi di autonomia degli Enti Locali, si scontra però con una realtà che sembra andare in una direzione esattamente opposta. Le rappresentanze associative dei Comuni e delle Province, Legautonomie compresa, avevano già sollevato a suo tempo, forti critiche nei confronti dell'impianto della manovra finanziaria 2009, per quanto riguarda l'insieme degli Enti Locali. L'abolizione dell'ICI prima casa aveva assestato un primo, duro colpo all'autonomia finanziaria dei Comuni, facendo venire meno entrate per 3,5 miliardi di euro, solo parzialmente compensate dai trasferimenti erariali aggiuntivi. Nel 2009 il "buco"per le casse comunali sarà di 800 milioni di euro. Il Decreto legge 112/2008, a sua volta, aveva imposto ai Comuni, nonostante l'avanzo registrato nel 2007, unico comparto della Pubblica amministrazione, uno sforzo di risanamento molto consistente. Un miliardo e 340 milioni nel 2009, destinati a salire a 2 miliari e 200 milioni nel 2010 e 3 miliardi e 900 milioni nel 2011, bloccando l'autonomia impositiva degli Enti, che non potranno toccare le aliquote dei propri tributi e, tagliano ulteriormente trasferimenti erariali già ridimensionati dal Decreto legge 223/2006, ICI e fabbricati rurali, e dalla Finanziaria 2008. A tutti questi interventi restrittivi si è aggiunta come una ulteriore stretta finale la circolare n. 2 del Ministero dell'Economia e delle Finanze del gennaio 2009, che interpreta il decreto in un senso fortemente penalizzante per gli Enti Locali. Nel triennio 2009/2011 non potranno conteggiare i proventi da alienazioni patrimoniali e da dividendi straordinari come entrate per il calcolo del saldo rilevante per il patto di stabilità interno. Tradotto per i non addetti ai lavori, tutto questo si tradurrà nella necessità per Comuni e Province, che hanno le mani legate sul versante delle entrate, di tagliare drasticamente le spese. Quelle correnti, i servizi erogati ai cittadini, ma soprattutto quelle di investimento, finanziabili molto meno che in passato con l'indebita - mento e in nessun modo, attraverso alienazioni. Una scelta assolutamente discutibile nella forma. Infatti, la Ragioneria Generale dello Stato ha interpretato in modo molto netto, su questa tema, a prescindere dagli schieramenti politici, ma soprattutto nella sostanza. I Comuni e le Province sono in prima linea di fronte alla grave crisi economica che il paese attraversa. In primo luogo, lo sono sul fronte della coesione sociale. Gli Enti Locali offrono gran parte dei servizi socio-assistenziali erogati dalle pubbliche amministrazioni anche su quello dello sviluppo economico. Gli investimenti pubblici sono considerati da tutti una delle leve più importanti per sostenere la domanda interna in funzione anticrisi. Ma pochi sanno che il 77 per cento degli investimenti pubblici in Italia sono

realizzati dagli Enti territoriali, il 43 per cento dai soli Comuni, e che sono proprio gli investimenti dei Comuni, delle Province e delle Regioni i più facilmente e rapidamente cantierabili. Per dare ossigeno al sistema produttivo, insomma, non si può prescindere dalle Autonomie locali. Lo sa bene Confindustria, che pochi giorni fa si è espressa molto chiaramente sul tema, con un intervento della sua Presidente, Emma Marcegaglia. L'unico soggetto che sembra ignorare tutto ciò è il governo, che ha imposto il patto di stabilità interno 2009 nel senso contrario. Mentre i paesi europei, come la Germania e la Spagna, hanno attribuito agli Enti Locali un ruolo centrale nei loro pacchetti di interventi anti- crisi, l'Italia sta facendo esattamente il contrario, imponendo alle autonomie una drastica riduzione degli investimenti. Per effetto dell'interpretazione restrittiva, i Comuni saranno costretti a rinunciare ad 1 miliardo e 700 milioni di investimenti che sarebbero stati in grado di autofinanziare con le alienazioni! Una stretta micidiale, ma non per tutti, perché il governo "federalista"nel frattempo ha aiutato alcune realtà "fortunate", regalando finanziamenti straordinari ai Comuni di Catania, 140 milioni, Roma, 500 milioni annui oltre all'esenzione dal patto di stabilità interno per gli anni 2009 e 2010, e Palermo 80 milioni. Questi problemi sono stati efficacemente sottolineati nell'intervento di Antonio Misiani, deputato e responsabile finanza locale di Legautonomie nel corso dei lavori della direzione nazionale. "Si tratta, ha affermato Misiani, di forzature devianti nei confronti di tantissimi amministratori del nord, del centro e del sud che stanno facendo i salti mortali per far quadrare i bilanci, rispondendo il più possibile alle istanze ed ai bisogni delle comunità. Nel contempo, una politica sbagliata e contraddittoria, che ha provocato uno scontro molto forte con le associazioni delle autonomie fino alla sospensione dei rapporti con il governo". È urgente, dunque, una inversione di rotta. La manovra finanziaria 2009/2001 è stata varata in una fase economica e sociale diversa. Oggi, l'Italia è in piena recessione e le conseguenze sociali di questa condizione rischiano di essere dirompenti. Se si cambiassero le regole del patto di stabilità interno, in una direzione più favorevole per gli investimenti degli Enti locali, i soli Comuni potrebbero mettere in circolo ingenti risorse immediatamente spendibili, 3,2 miliardi di avanzi di amministrazione e 15 miliardi di residui passivi. Queste risorse potrebbero rappresentare una spinta molto importante, per un sistema delle imprese condizionato negativamente dal crollo degli ordini e da una micidiale stretta creditizia. Invece, dunque, di fare leva sugli Enti locali, il governo lancia l'appello alla "spontaneità" degli interessi con il cosiddetto "decreto sulle case". Nuove cementificazioni incontrollate che premiano le fasce sociali alte, nuovi abusi autorizzati, in luogo di interventi pubblici, mirati, cantierabili subito, capaci di innescare rilancio economico e occupazione a livello locale. La cultura del berlusconismo, il "made fai date", impera. Si dovrebbe rispondere, in modo incisivo, proprio dai territori, da Regioni e Comuni. Se non ora, quando?

Nando Morra

GAZZETTA DEL SUD – pag.43

CROTONE - Stamattina convegno con Loiero, Valducci, Gentiloni

Con WiMax arriva la banda larga

CROTONE - Si parla di nuove tecnologie al servizio della comunicazione e di banda larga al convegno di presentazione della tecnologia WiMax che si terrà stamattina a partire dalle 11.30 nella sala consiliare del Comune di Crotone. Una nota diffusa dall'ufficio del sindaco del capoluogo Peppino Vallone, informa del programmato svolgimento dell'incontro di stamane che ha per titolo: "Il WiMax a Crotone le nuove tecnologie delle comunicazioni per il Mezzogiorno". All'incontro nel corso del quale verrà illustrata l'attivazione del servizio di banda larga sono previsti gli interventi di rappresentanti istituzionali locali e nazionali. La scaletta stilata per l'incontro prevede i saluti del presidente della Regione Agazio Loiero e del sindaco di Crotone Peppino Vallone e di Carlo Simeone (direttore Generale Linkem. Seguirà una tavola rotonda moderata dal giornalista della Rai Massimo Proietto alla quale parteciperanno: Mario Valducci, Presidente Commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera dei Deputati; Roberto Napoli, Commissario per le Infrastrutture e le Reti A-Gcom; Paolo Gentiloni Silveri, Responsabile Comunicazioni Pd; Francesco Sulla, assessore alle attività produttive della Regione Calabria e Antonella Stasi presidente Confindustria Crotone.

GAZZETTA DEL SUD – pag.44

VIBO VALENTIA - Siglato in Municipio un protocollo d'intesa

Agenzia delle entrate e Comune insieme nella lotta all'evasione

VIBO VALENTIA - Il Comune parteciperà all'attività di accertamento fiscale dei tributi erariali, attraverso segnalazioni che potranno avvenire attraverso un sistema telematico. Il tutto viene sancito da un protocollo d'intesa siglato ieri mattina tra la direzione Regionale delle Entrate e il sindaco Franco Sammarco. Si tratta del primo accordo perfezionato in Calabria, e ciò non è un caso. Sammarco, infatti, nonostante in pensione da qualche mese, è ritenuto dal ministero delle Finanze, uno dei "suoi" uomini, essendo stato egli tra i dirigenti più autorevoli dell'Agenzia regionale delle entrate. Il protocollo d'intesa, che punta dritto alla lotta all'evasione fiscale, è stato siglato a palazzo "Luigi Razza" dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate Antonino Di Geronimo, e dal sindaco Sammarco. Accanto a loro anche gli assessori comunali Antonino Daffinà, Giuseppe Mirabello e Gabriele Fusca. L'accordo prevede – è stato detto nel corso della conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche funzionari e dirigenti dell'Agenzia delle entrate di Vibo – la collaborazione del Comune all'attività di accertamento attraverso uno scambio strutturato di informazioni finalizzato alla piena attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. Una partecipazione che porterà nelle casse del Comune una quota pari al 30% delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni qualificate che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. I settori interessati all'attività di accertamento sono: il commercio e le professioni, l'urbanistica e il territorio, la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare, le residenze fittizie all'estero e la disponibilità di beni e servizi di rilevante valore indicativi di capacità contributiva. Per la prima fase del progetto, il Comune si impegna a segnalare prioritariamente all'Amministrazione finanziaria: fenomeni evasivi, con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione delle relative imposte e segnalazioni dirette al controllo dei fabbricati locali; plusvalenze da cessioni di aree edificabili e fabbricati.